



Luigi Giovannini SSP

COME ABRAMO...

La vita e la spiritualità di Madre Francesca
Fondatrice delle Suore dell'Addolorata

...pagine limpide e profonde su
Francesca Streitell, la fondatrice
delle suore Francescane dell'Addo-
lorata.

Difficoltà e problemi, in un incrocio
da giallo, fanno emergere un'avven-
tura affascinante in cui, l'esperien-
za di Abramo viene proposta in
tutta la sua freschezza e attualità
in questa giovane che a vent'anni
sceglie la libertà...

P. GIOVANNI MARINI O.F.M.

Luigi Giovannini SSP

COME ABRAMO...

*La vita e la spiritualità di M. Francesca
Fondatrice delle Suore dell'Addolorata*

INTRODUZIONE

Perchè questa biografia ed a chi è destinata

Madre Francesca Streitel (1844-1911) e le Suore dell'Addolorata da lei fondate circa cent'anni fa sembra non siano molto conosciute, anche se si scopre con piacere che sono molto apprezzate da coloro che si imbattono in loro. Il nostro opuscolo vuole contribuire perciò a fare conoscere un po' di più la biografia e soprattutto la vocazione e la spiritualità di Madre Francesca Streitel e quindi l'ideale di santificazione e di apostolato di questo gruppo di donne del nostro tempo.

Questo non avviene certo unicamente per soddisfare la pur legittima ambizione delle Suore dell'Addolorata di vedere « stampati » ancora una volta il loro nome e il loro ideale, ma sembra piuttosto conseguenza di un impegno e di una responsabilità di fronte a Dio e alla Chiesa. Se infatti Dio ha dato alla sua Chiesa in questo nostro tempo una « santa », una « Sua serva » particolarmente disponibile alla grazia e fedele alla propria vocazione, sarebbe un vero peccato di omissione trascurare di conoscere e far conoscere questo dono e questa possibilità di bene (o di miglior bene).

Questa biografia nasce dall'ammirazione e dalla riconoscenza per il dono che Dio ha fatto alla Chiesa e in qualche misura anche alla società del nostro tempo, suscitando la vocazione speciale di Madre Francesca Streitel, che a sua volta ha fatto poi da catalizzatrice per tante altre vocazioni speciali ad amare Dio e a servire la Chiesa e la stessa società.

Del resto, questa è per l'appunto la speranza che anima coloro che hanno commissionato questa biografia e colui che l'ha realizzata: che una migliore cono-

scenza dell'ideale delle Suore dell'Addolorata provochi in chi legge un'ammirazione e un desiderio di collaborazione che, soprattutto per qualche ragazza, possa giungere anche alla volontà di donare l'intera propria esistenza (e non solo una parte della settimana o della giornata) per collaborare all'ulteriore attuazione dell'ideale di santificazione e di apostolato di Madre Francesca e delle Suore dell'Addolorata.

L'intento « vocazionale » di questo opuscolo è quindi esplicito e noi lo dichiariamo esplicitamente. Qualcuno potrebbe ritenere più opportuno fare una « proposta » più morbida e velata. Noi invece siamo convinti che questa chiara ammissione dei nostri « progetti » non potrà non essere apprezzata dai giovani e dalle ragazze che preferiscono giocare a carte scoperte. La proposta vocazionale esplicita e non soltanto implicita, naturalmente a tempo e luogo, è certamente, ne siamo convinti, un dovere da parte di tutti gli « imbrattacarte ».

Ma l'opuscolo potrà servire anche ai malati e alle famiglie che hanno dei malati o dei figlioletti negli ospedali e negli asili delle Suore dell'Addolorata e che vorrebbero conoscere meglio come sono nate, chi è stata la loro Fondatrice e soprattutto qual è la spiritualità che le spinge ad essere così generose nel loro « servizio ».

L'opuscolo infine potrà servire forse alle stesse Suore dell'Addolorata per un breve « ripasso » della loro storia e la « rispolverata » del loro ideale attraverso la testimonianza della vita e dell'insegnamento di Madre Francesca Streitel.

I CENT'ANNI « CIRCA » DELLE SUORE DELL'ADDOLORATA

Sono trascorsi circa cent'anni dalla fondazione delle Suore dell'Addolorata. Il « circa » è d'obbligo in questo caso.

Anzitutto perché trascorrerà certamente un pò di tempo dal momento in cui io scrivo (agosto 1982) a quello nel quale queste righe cadranno sotto gli occhi di qualche simpatizzante di Madre Francesca o delle Suore dell'Addolorata.

Ma il « circa cent'anni » è d'obbligo anche perché la fondazione delle Suore dell'Addolorata non è avvenuta in un'ora e nemmeno in un giorno ben determinati. La fondazione di un Istituto religioso non è come quella di una « società per azioni », che si costituisce nel momento stesso in cui i soci fondatori versano tutti insieme la propria « quota » di adesione. La chiamata di Dio e la risposta dei Fondatori e delle Fondatrici sono invece una storia continua, un flusso continuo di avvenimenti e di scelte. Tra le tante scelte e i tanti eventi, ce ne sono però di quelli più significativi e determinanti, che perciò possono esse considerati delle « cesure storiche ».

Attualmente ricorre appunto il centenario di una di queste « cesure storiche »: la venuta a Roma dalla nativa Germania di Madre Francesca Streitell, che ebbe luogo il 16 febbraio 1883. L'occasione prossima era stata offerta dalla richiesta collaborazione con un altro Servo di Dio, Padre Johann Jordan. Questi aveva ritenuto di potersi servire dell'abile ed esperta connazionale per dar vita al ramo femminile del suo Istituto Cattolico per l'insegnamento, i Salvatoriani. Così però non avvenne, come avremo modo di narrare più dettagliatamente

in seguito, e quindi le strade dei due Servi di Dio si separano. Ciò avvenne nell'estate del 1885, e il 4 ottobre di quell'anno le Suore dell'Addolorata ricevettero un esplicito riconoscimento in quanto tali.

A ragione, tuttavia, si può ritenere che la loro «fondazione» fosse iniziata già due anni e mezzo prima, e giustificata è perciò la scelta della celebrazione centenaria nell'ormai imminente 1983: la «scelta» di Madre Francesca fu condivisa infatti in maniera unanime da tutte le Suore, le novizie e le postulanti che nel frattempo le si erano adunate intorno.

Mi si permetta però a questo punto di osservare che, allo stesso modo i Cinesi contano gli anni di una persona a partire da nove mesi prima della sua «nascita», forse bisogna anticipare gli «inizi» delle Suore dell'Addolorata collegandoli alle serie di scelte e di eventi che caratterizzano la precedente formazione e vita religiosa di Madre Francesca Streitl.

Furono infatti una serie di scelte e di eventi particolarmente significativi, e davvero «provvidenziali», anche se non bisogna andare alla ricerca del sensazionale, benché esso non sia assente del tutto. Vi furono nei primi quarant'anni circa della futura Madre Francesca, d'un lato, delle scelte e degli eventi che indicano una particolare luce da parte di Dio e, d'altro lato, una particolare corrispondenza della ragazza prima e della religiosa poi.

Ci fu dunque anzitutto una vita cristiana autentica (frutto della prima formazione ricevuta in famiglia e nell'Istituto Maria Stern di Augsburg) sulla quale s'inserì la contestata corrispondenza alla vocazione speciale, quando Madre Francesca era ancora una ragazza di nome Amalia. Né di minore importanza per la sua maturazione umana, cristiana e religiosa fu la coraggiosa serie di «esperimenti» di vita religiosa fatti presso le Terziarie Francescane dell'Istituto Maria Stern e presso il noviziato carmelitano; determinante fu infine la collaborazione con Padre Jordan.

La ricerca della propria vocazione speciale in una perenne disponibilità al cambiamento sembra abbia costituito uno degli elementi più caratteristici della spiritualità e della « santità » di Madre Francesca. Fu proprio questa ricerca e questa disponibilità che causò prima la collaborazione con Padre Jordan e poi la sua cessazione, quando sia lui che lei dovettero rendersi conto di non essere d'accordo su taluni punti qualificanti, in particolare quella della struttura da dare all'Istituto che si accingevano a fondare e della misura della povertà religiosa (totale o mitigata?).

Nella storia iniziale delle Suore dell'Addolorata ci furono poi due altre importanti « cesure »: l'avvio della espansione negli Stati Uniti e in Europa e la serie di vicende che portarono all'esautoramento e sostituzione di Madre Francesca come Superiora Generale: il comportamento di Madre Francesca in questa circostanza, per essere almeno intuito se non compreso, va inquadrato nella sua già ricordata incessante disponibilità al cambiamento e alla ricerca della « propria » vocazione.

Non un singolo avvenimento, dunque, ma piuttosto una serie di scelte e di eventi, dai quali ci separano ormai « circa » cento anni e che non per questo cessano di essere attualissimi.



LA STORIA DI ABRAMO SI RIPETE

Una delle pagine più drammatiche dell'Antico Testamento, anzi forse dell'intera letteratura mondiale, è quella che ci presenta il « dramma » di Abramo che viene invitato da Dio a sacrificargli l'unico suo figliuolo, Isacco, il figlio della promessa e la garanzia del futuro per l'ormai anziano patriarca.

Nella rinnovata scoperta biblica che caratterizza il periodo post-conciliare che stiamo vivendo, questo episodio non ha goduto dei medesimi favori di popolarità di quell'altro peraltro abbastanza analogo e che riguarda il medesimo Abramo: l'invito di Dio al patriarca a lasciare la casa del proprio padre e mettersi in cammino e recarsi là dove il Signore lo chiama. Ne è stato ricavato anche un canto (« Esci dalla tua terra e va' dove ti mostrerò »), che s'ascolta frequentemente nelle celebrazioni liturgiche dei giovani e anche delle parrocchie. Tra parentesi, anche di questo episodio dell'allontanamento del patriarca dalle sicurezze della propria casa potremo trovare un certo parallelo nella vita di Madre Francesca.

Anzi l'episodio del sacrificio di Abramo viene da molti addirittura ignorato. Sembra quasi che anche la nostra rinnovata scoperta biblica trovi difficile accogliere il ricordo e l'esemplarità dell'episodio del Monte Moria, benché la moderna esegesi lo interpreti collegandolo con una condanna dei riti sacrificali cananei che comportavano anche l'uccisione dei figli, mentre Jahvè mostra nell'episodio di Abramo che egli accetta l'idea della vittima sostitutiva.

Esatta da un punto di vista « culturale », questa interpretazione rischia però di vanificare tutto un patrimonio di spiritualità e anzi di esperienza vissuta dei secoli che ci hanno preceduti, e che hanno visto in quell'episodio una vera disponibilità di Abramo a fare sacrificio a Dio di Isacco, nel quale si concentravano

ormai tutte le sue attese umane personali e familiari. Abramo in quell'episodio diveniva così immagine drammatica ed estrema di tutte le infinite rinunce a cui sono chiamati anche gli amici di Dio, per attestare che Egli solo è al di sopra e al di là di tutto.

Un'immagine non interamente chiusa perciò in un passato remoto, per le generazioni cristiane che ci hanno preceduti, ma anzi considerata perennemente attuale ed esemplare. La storia di Madre Francesca Streitel, che ora cominciamo a « narrare », ci sembra una singolare conferma dell'attualità ed esemplarità del sacrificio di Abramo: per questo abbiamo intitolato il nostro opuscolo: « **Come Abramo...** ».

Non una ricerca masochista della sofferenza propria o sadica della sofferenza altrui, ma la convinzione che un grande amore si purifica e si concretizza proprio nella disponibilità a sacrificarsi e ad offrire. Qualunque amore; tanto più quello più genuino e più alto di tutti, quello verso Dio. Questo è del resto l'esempio che ci ha dato Cristo: « pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (Fil 2, 6-8).

SINTESI BIOGRAFICA ESSENZIALE

Madre Francesca, al secolo Amalia Streitel, è nata a Mellrichstadt, nella Turingia, non lontano da Francoforte, il 24 novembre 1844, primogenita di una famiglia borghese: la madre era figlia di un piccolo industriale della birra e il papà era un giudice che raggiunse, al culmine della sua carriera, il grado di presidente distrettuale. Educata nelle virtù umane e cristiane particolarmente dalla mamma, poté ricevere un'istru-

zione superiore, che le venne impartita in un Istituto retto da Terziarie Francescane, l'Istituto Maria Stern di Augsburg (o Augusta).

La sua infanzia, a parte un singolare episodio verificatosi al momento del battesimo, non fu diversa da quella di tante altre bambine borghesi del suo tempo; ma la sua ottima formazione cristiana e soprattutto lo sbocciare in lei di una vocazione speciale si resero evidenti quando si trattò di scegliere lo stato di vita. All'età di 17 anni prese coscienza della chiamata che Dio le rivolgeva alla vita religiosa ed ella difese questa sua vocazione di fronte ai genitori, che non disprezzavano certo la scelta della vita religiosa, ma avrebbero desiderato per la figliola che ella divenisse sposa di ottimo partito, già preventivato per le condizioni della famiglia e per i suoi studi.

D'altra parte anche il Signore non mancò di mettere alla prova la sua vocazione singolare. Entrata infatti nell'Istituto Maria Stern che aveva frequentato per i suoi studi, ella fece domanda di potersi dedicare al servizio degli ammalati: la superiora, invece, che ben ne conosceva le capacità, le impose di continuare gli studi di francese e di musica perché potesse poi insegnare queste materie alle ragazze.

Assunto alla professione il nome di Suor Angela, insegnò effettivamente per tre anni nella casa filiale delle Terziarie Francescane a Nördlingen, ma abbastanza presto ricevette il più delicato incarico di superiora, che ricoperse per una decina d'anni nelle comunità di Altomünster e Würzburg (prima nella Casa Sant'Elisabetta e poi a Santa Maria).

Qui ella attraversò una crisi spirituale da cui uscì con un rinnovato impegno di vita religiosa che le fece « sognare » di donare la sua vita in una vocazione contemplativa presso le Carmelitane di Himmelsporten: l'aveva spinta a questo passo anche un'intensa esperienza spirituale vissuta sul Käppele. Assunse il nome di

Maria Petra (o Piera) e iniziò il noviziato che durò però solo una diecina di mesi. Il Signore le mandò una visione: i monti del Carmelo (con Sant'Elia e Santa Teresa) e della Verna (con San Francesco) si fondevano nei loro vertici a formare un arco a sesto acuto: Madre Francesca capì di essere chiamata a unire la vita contemplativa di quello alla vita apostolica di questo. Nel dicembre 1882 lasciava perciò il noviziato carmelitano e rientrava in famiglia, che nel frattempo si era trasferita a Bamberg.

Nel gennaio 1883, tuttavia, grazie all'intervento del Padre Cipriano, suo padre spirituale, e del Padre Lüthen, Amalia Streitl entrava in contatto con il Servo di Dio Padre Johann Jordan.

Questi la invitò a raggiungerlo a Roma per aiutarlo a dare inizio alla branca femminile di un Istituto Cattolico di insegnamento: la preparazione culturale e la formazione religiosa di Madre Francesca, com'ella prese a chiamarsi (« imponendo » pure il nome di Padre Francesco della Croce al Jordan e di Padre Bonaventura al Padre Lüthen), sembravano renderla particolarmente adatta a questa missione.

Madre Francesca giunse a Roma il 16 febbraio 1883, circa cento anni fa. Ma ben presto sia lui che lei dovettero rendersi conto che, nonostante la buona, anzi l'ottima volontà di entrambi, essi non erano fatti per collaborare.

Troppo essenziale e coraggiosa era la scelta di Madre Francesca perché ella si potesse adattare a condizioni di vita e di apostolato che non fossero di pieno abbandono alla volontà e al disegno di Dio. In particolare, la povertà alla quale Madre Francesca aspirava era quella stessa del Poverello d'Assisi.

Sono state conservate un centinaio di lettere di Madre Francesca al Servo di Dio, che mostrano la sua volontà di lasciarsi guidare da lui, ma soprattutto dal Signore, nella corrispondenza alla vocazione speciale

che le urgeva nel cuore. E per l'appunto era proprio questo uno dei « segreti » principali di Madre Francesca: cercare in tutto e sempre non la propria volontà, ma quella di Dio, che talvolta si presenta ed opera in maniera misteriosa.

Arriviamo così ad una serie di date fondamentali per la storia del nascente Istituto: il 17 settembre 1885 la piccola comunità riceveva il nome di Suore della Addolorata e quindici giorni dopo, il 4 ottobre, festa di San Francesco, il Cardinale-Vicario Parocchi approvava le loro Costituzioni: nel ricordo di questa approvazione restano fissate perciò al 4 ottobre le celebrazioni anniversarie dell'Istituto; il 13 ottobre avveniva la formale separazione di Padre Jordan da Madre Francesca e dalle sue suore; il 1° dicembre 1885 le Suore dell'Addolorata si trasferivano da Vicolo del Falco n. 18 alla nuova casa di Borgo Santo Spirito n. 41, che divenne così la Casa Madre dell'Istituto: erano 10 suore, 20 novizie e 3 postulanti.

Circa un mese più tardi, il giorno dell'Epifania del 1886, diciotto suore, insieme a Madre Francesca, pronunciavano i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza per tre anni. In quel momento era accanto alla Fondatrice un ottimo consulente spirituale, il Padre (poi Monsignor) H.J. George Jacquemin. Fu lui che già l'anno successivo faceva richiesta al Cardinale-Vicario di ammettere Madre Francesca alla professione perpetua, cioè per tutta la vita, dei voti religiosi: li emise infatti il 7 aprile 1887.

Appena qualche mese più tardi le Suore dell'Addolorata riuscivano a rendere più stabile la loro dimora romana, acquistando la casa di Borgo Santo Spirito. Più d'una volta, prima d'allora, avevano avuto bisogno di andare questuando lo stesso pane quotidiano, perché non era certo molto ben compensato il pur duro lavoro che esse svolgevano con tanto generale apprezzamento, di assistenza degli ammalati a domicilio: erano

i più poveri che ne avevano più bisogno, ma erano anche quelli meno in grado di esprimere concretamente la propria gratitudine.

Proprio da queste misere condizioni di vita derivò tuttavia anche l'espansione dell'Istituto che andò ad aprire delle case negli Stati Uniti e in seguito anche in Germania, quando venne a cessarvi l'impedimento del Kulturkampf di Bismarck. La prima Casa venne aperta a Wichita, nel Kansas, dove le suore il 26 novembre 1889 « andarono per chiedere e si fermarono per dare », entrando come infermiere nell'ospedale St. Francis allestito per iniziativa di Monsignor Hennesy. Altre Case-ospedali sorsero di lì a poco a Marshfield, a Menomónie e a Oshkosh, nel Wisconsin.

La stessa Madre Francesca volle andare a rendersi conto di quell'ampio campo di apostolato che si apriva alle Suore dell'Addolorata e varcò diverse volte l'Oceano. Nell'agosto del 1895 lo fece per la terza volta, ma fu un'esperienza drammatica. La sua salute cominciava a dare qualche preoccupazione, e non le mancavano dure spine interiori. In America, infatti, uno dei più efficaci collaboratori delle Suore dell'Addolorata era il Padre (poi Monsignor) Giuseppe o Josef Joch, oriundo della Cecoslovacchia. Agli occhi di Madre Francesca egli aveva però il torto di ripetere l'errore che già l'aveva costretta a separare la sua strada da quella del Padre Jordan: l'ecclesiastico, peraltro degnissimo e pieno di buona volontà, pensava al nuovo Istituto con una mentalità efficientistica che non mancava certo di produrre dei benefici sull'installazione delle varie comunità; Madre Francesca però aspirava, come al solito, a una piena disponibilità e abbandono alla Provvidenza divina, anche a rischio di apparire impulsiva ed imprudente.

E infatti fu umanamente una vera imprudenza quella che commise lei stessa poco dopo. Il Padre Joch cominciò a pensare che fosse necessario incontrarla

per giungere ad un « chiarimento » e quindi sollecitò un loro incontro negli Stati Uniti; Madre Francesca però non riteneva matura la questione e soprattutto era convinta che dovesse essere il Signore stesso ad indicare la strada da percorrere.

Rientrò perciò a Roma, dopo avere evitato di incontrarsi con il Padre Joch negli Stati Uniti, ma apprese di lì a poco che vi era giunto anche il sacerdote, il quale cercando testardamente il colloquio, la costrinse ad accettare di fissargli un appuntamento per l'indomani. Ma a poche ore appena dall'incontro, dopo avere trascorso la notte in preghiera e dopo essere andata a pregare a lungo e a confessarsi nella chiesa di Sant'Antonio a Via Merulana, Madre Francesca decise di partire con la superiora della comunità di Vienna per Padova e per Vienna, senza avvisare nessuno delle sue intenzioni.

A Roma questa fu la goccia che fece traboccare il vaso. Su pressione dello stesso Padre Joch e con l'adesione il Padre Jacquemin, il Cardinale-Vicario esautorò Madre Francesca dalla carica di Superiora Generale e la sostituì con la vicaria, Madre Giovanna Ankenbrand (che sarebbe rimasta in carica fino al 1931).

Era il 14 aprile 1896.

Madre Francesca vide e accettò la volontà di Dio in questa decisione che la squalificava umanamente e trascorse il resto della sua vita come semplice suora, anche se Madre Giovanna non mancava di fare appello alla sua competenza e saggezza, riconoscendo in lei la Fondatrice e quindi anche la vera Superiora Generale.

Nel 1905 Monsignor Döbbing, un francescano vescovo di Nepi, riuscì ad aprire un modesto asilo a Castel Sant'Elia, a una cinquantina di chilometri da Roma, e chiese per esso l'opera delle Suore dell'Addolorata. Non si deve ignorare che Monsignor Döbbing era stato uno dei corresponsabili della decisione di esautorare Madre Francesca e le condizioni dell'asilo in cui invitava

le Suore non erano proprio ideali. Richiesta di un parere, Madre Francesca non solo incoraggiò la Superiora Generale ad esaudire la richiesta di Monsignor Döbbing, ma desiderò anzi far parte lei stessa del gruppo che partiva, all'unica condizione di non essere rivestita della carica di Superiora.

Venne «accontentata» e così poté trascorrere nell'umiltà, nel servizio e soprattutto nella preghiera gli ultimi sei anni della sua vita.

Morì il 6 marzo 1911, mentre il suo vecchio amico Monsignor Jacquemin celebrava la Santa Messa in una Cappella vicina alla sua stanza.

I funerali, come attesta un suo prestigioso ex-allievo, Don Ranocchini, furono un vero trionfo e lasciarono in molti il rimpianto di aver perso una «Madre straordinariamente buona e una suora veramente santa».

Se queste non erano solo impressioni passeggiere ed esteriori, ma corrispondevano a una realtà profonda, è ora la Chiesa che lo deve stabilire, appurando l'eroicità delle sue virtù cristiane e religiose e raccogliendo la testimonianza favorevole di Dio stesso che viene pregato perché operi attraverso la sua serva dei prodigi che la scienza e la teologia possano esaltare col titolo di miracoli.

IL (PICCOLO) MONDO DI MADRE FRANCESCA

La vita di Madre Francesca, come abbiamo visto nella precedente rapida sintesi biografica, si è svolta in quattro sole «nazioni»: la nativa Germania, l'Italia, l'Austria e gli Stati Uniti. Più precisamente, anche di queste ultime nazioni Madre Francesca ha conosciuto per esperienza diretta soltanto delle zone molto ristret-



te, e delle prime due, rispettivamente la patria di origine e la patria di adozione, ha conosciuto qualcosa di più, ma solo in vista di un suo migliore impegno apostolico e spirituale.

Dell'Austria infatti ha conosciuto la grande capitale Vienna, ma non faremo torto agli Austriaci se diremo che si rivolse a loro soprattutto perché la sua stessa patria d'origine, la Germania, in quel periodo si dimostrava inospitale per un insediamento stabile delle Suore dell'Addolorata, anche se non mancarono persone generosissime (tra le quali la stessa imperatrice) che provvidero al sostentamento delle povere suore cui scarseggiava lo stesso pane quotidiano.

Degli Stati Uniti, Madre Francesca, pur essendovisi recata ben tre volte, conobbe pochissimo: solo le regioni nelle quali erano già sorte alcune Case delle sue Suore: il Kansas, il Wisconsin e il New Jersey.

Della Germania, oltre alla nativa Turingia, ai margini della cui Selva o Foresta si trova la cittadina natale di Madre Francesca, Mellrichstadt, non lontana dalla ben più nota città di Francoforte, Madre Francesca conobbe da vicino la regione meridionale, la Baviera, in cui compì i propri studi ed entrò nella vita religiosa, compiendo pure interessanti e stimolanti esperienze spirituali.

Dell'Italia, infine, oltre alle regioni che attraversò in treno nei suoi viaggi verso il nord e oltre alla città di Padova che le fu cara perché conserva il prezioso sarcofago del Santo, di Sant'Antonio, di cui ella era particolarmente devota, Madre Francesca conobbe soprattutto Roma e un paesino a una cinquantina di chilometri da essa. Della Città Eterna, conobbe le zone che gravitano intorno al Vaticano e il centro storico (con la celebre chiesa di Sant'Antonio sulla Via Merulana, che fu visitato sempre con tanto fervore e soprattutto in un momento cruciale della vicenda spiri-

tuale ed umana di Madre Francesca). A una cinquantina di chilometri da Roma, come dicevamo, si trova il paese di Castel Sant'Elia, nel quale Madre Francesca trascorse gli ultimi anni della sua preziosa esistenza e nella quale ella anche passò all'eternità e fu trionfalmente sepolta.

Abbiamo voluto parlare di questa conoscenza molto limitata del « mondo » (il piccolo mondo, abbiamo detto!) da parte di Madre Francesca, per mettere in evidenza un'altra delle sue grandezze: aver saputo « concentrare » la sua attenzione là dove la Provvidenza l'aveva posta. Nel mondo dello spirito non contano le distanze e il dinamismo esteriore. Gesù stesso, del resto, aveva volutamente limitato il suo impegno alle « pecore perdute della casa d'Israele ». Non una grettezza d'interessi, ma una volontà di pieno impegno là dove realmente può giungere la nostra povera azione esteriore, anche se per il cuore e per la preghiera non ci sono (o non ci dovrebbero essere!) confini.

LA FAMIGLIA (GENITORI E FRATELLI)

Madre Francesca Streitell, lo abbiamo accennato più sopra e qui lo evidenziano esplicitamente sottolineando che sarà opportuno ricordarsene anche in seguito, per valutare appieno, ad esempio, il sacrificio di certe rinunce, era una « borghese », una « figlia di papà », per parte materna e soprattutto per parte paterna.

La sua mamma, infatti, Francesca Höhrhammer, era figlia di Pietro, proprietario di una fabbrica di birra ad Ingolstadt. Quando si sposò con Adamo Streitell, il 13 febbraio 1844, a Mellrichstadt, aveva già 27 anni. Ben 36 anni, a sua volta, ne aveva il futuro papà di Madre Francesca, che al momento del matrimonio aveva già rag-

giunto un grado elevato nella carriera amministrativa, essendo divenuto assessore del Tribunale regionale.

La famiglia Streitel aveva un passato discreto: se ne hanno le prime tracce intorno al 1660, nella zona dell'Alto Palatinato. Nelle ultime cinque generazioni, i suoi capi-famiglia avevano fatto parte del Corpo Forestale. Anche Adamo scelse il campo dell'amministrazione pubblica: dopo avere compiuto gli studi liceali e poi gli studi di diritto a Monaco, entrò nella magistratura, esercitando l'ufficio di giudice proprio dall'inizio del 1844 a Mellrichstadt; fu poi giudice a Weyhers per cinque anni e infine ritornò a Mellrichstadt per esservi presidente distrettuale per undici anni, fino ai primi del 1877. Gli ultimi anni della sua vita li trascorse a Bamberg, dove morì il 9 giugno 1894; sua moglie Francesca gli sopravvisse di un solo anno.

Dal loro amore nacquero quattro figli: Amalia, cioè la nostra Madre Francesca, fu la primogenita e nacque entro il primo anno di matrimonio, il 24 novembre 1844; la seguirono: nel 1846, Adamo; nel 1851, Ermanno e nel 1853, Edvige. Quest'ultima fu educata, come Amalia, nell'Istituto Maria Stern di Augsburg e si dedicò poi all'insegnamento in un Istituto retto dalle Dame inglesi. Trascorse gli ultimi anni della sua vita, ad Abenberg presso le Suore dell'Addolorata morendo quasi ottuagenaria il 22 gennaio 1931.

I due fratelli preferirono la carriera militare, dove ebbero anch'essi un discreto successo, arrivando a ricoprire gradi elevati: Ermanno avrebbe chiuso la sua vita a 65 anni in un ospedaletto da campo, durante la prima guerra mondiale. Adamo fu il più longevo di tutti i fratelli, perché morì all'età di 81 anni, a Monaco.

Ma lasciamo da parte questi nomi e queste cifre, per concentrarci anzitutto sulla prima formazione di Amalia Streitel e in particolare sulla sua formazione cristiana.

LA PRIMA FORMAZIONE

Mentre nel passato la cultura era sostanzialmente qualcosa di acquisito, qualche cosa che si era andato accumulando nei secoli, e che in qualche misura bisognava soltanto apprendere e assimilare, forse anche poco alla volta ma comunque una volta per tutte, oggi invece ci si proietta sul presente (che già offre una molteplicità di culture che si diversificano in cose talvolta persino determinanti e che tutte sembrano chiedere un approccio positivo) e soprattutto sul futuro (che si ritiene, ma non del tutto a ragione, che sia tutto da inventare).

In questo ordine di idee che privilegia la creatività rispetto alla conservazione e trasmissione di un patrimonio già acquisito ci si è messa anche la Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia, soprattutto in questo fervido periodo postconciliare. Senza rinnegare nulla delle intuizioni e delle « verità » del passato, non si può non parlare di intuizioni e in qualche misura anche di « verità » nuove.

Bene: se vogliamo parlare della « prima formazione » di Amalia Streitell, dobbiamo dire che come per ogni altro bambino o bambina essa avvenne nella sua stessa casa ad opera particolarmente della mamma. Suo padre, infatti, come molti padri di un tempo (e forse anche di oggi), d'un lato si lasciava assorbire dai molteplici impegni della sua professione e dall'altro riteneva, e abbastanza a ragione, di potersi pienamente fidare dell'educazione impartita alla primogenita da sua moglie.

Non abbiamo molti particolari della prima infanzia e della stessa giovinezza della futura Madre Francesca, ma sappiamo quanto basta, attraverso i ricordi raccolti da una delle sue prime e più fedeli compagne di vita religiosa. Si è appreso così che Amalia poté imparare dalla sua mamma tutta una serie di virtù umane

e cristiane che senza essere affatto eccezionali furono tuttavia un ottimo punto di partenza, un'ottima base sulla quale è poi stato possibile costruire la cristiana, la religiosa, l'apostola.

In particolare, la buona tedeschina, Amalia imparò dalla mamma l'amore all'ordine e alla precisione; la bimba aiutava anche nei piccoli lavori domestici e mostrava una certa abilità nel ricamo. Lo si può dedurre da una singolare testimonianza conservata nella Casa Madre di Roma: un suo piccolo saggio di ricamo, firmato e datato, da cui si arguisce che ella lo preparò all'età di undici anni.

Si impegnò in particolare in un buon uso delle ore della giornata, che veniva facilitato anche dal suo amore alla ritiratezza e alla solitudine. Non amava affatto la vita mondana e anzi la madre dovette persino rimproverarla perché non era molto sollecita a intrattenersi con coloro che venivano a fare visita alla famiglia. Non erano le premesse migliori per una rutilante vita « di società », ma erano certo buoni auspici per un impegno sincero e profondo di vita religiosa.

« LASCIATE CHE I PICCOLI VENGAÑO A ME... »

Dobbiamo al premuroso interessamento di Suor Scolastica il ricordo di un piccolo fatto « prodigioso » (il primo di non moltissimi) che accompagnò il rito del battesimo di Amalia. Secondo l'usanza locale, la bimba venne battezzata il giorno stesso della sua nascita, il 24 novembre 1844, nella sua casa. Era una cupa giornata, ma proprio durante il rito del battesimo un limpido raggio di sole venne a brillare nella stanza. Sarà stato un caso, però coloro che assisterono al fenomeno, a cominciare dal parroco Endres, non mancarono di osservarlo e di ricordarsene citando con un po' di

esagerazione l'interrogativo dei contemporanei di San Giovanni Battista :« Che sarà mai di questo bambino? ».

La mamma comunque si impegnò ad insegnarle per tempo i primi elementi della verità cristiana: la bimba a due anni sapeva farsi il segno della croce e ripetere le poesie che servivano per far dire le preghiere ai bambini.

Le insegnò pure che il vero amore verso Dio si traduce in un autentico ed efficace amore verso il prossimo, a cominciare da quello più bisognoso. Prendeva perciò con sé la bambina quando si recava in visita ai poveri e agli ammalati, ai quali esse portavano un conforto morale insieme all'aiuto concreto di carità.

La piccola Amalia non ignorò neppure il valore di certe virtù nascoste come l'abnegazione e la mortificazione: un giorno la sua mamma scoprì sparsi nel letto tra le lenzuola dei pezzetti di legno che avrebbero dovuto renderle meno gradevole il riposo notturno. Questa volontà di penitenza ci lascia supporre la serietà e l'impegno con il quale ella doveva accostarsi al sacramento della Confessione o Penitenza o Riconciliazione, la sua umiltà e il suo desiderio di penitenza.

C'è un altro piccolo ricordo sintomatico della sua formazione spirituale, che mostra la perenne verità della parola di Cristo: « Lasciate che i fanciulli vengano a me... ». Era una ragazzina di appena nove anni e già si poneva delle domande di carattere non solo culturale ma anche spirituale molto intenso: si arrovellava infatti per cercare di capire il senso misterioso di quella parola di Cristo: « Quando sarò esaltato trarrò tutto a me ».

Veramente Gesù la stava attirando a sé, ma erano quelli i tempi nei quali stava soltanto maturando una nuova sensibilità pastorale che avrebbe portato ad abbassare progressivamente l'età alla quale i fanciulli avrebbero potuto accostarsi all'Eucaristia. Del resto an-

che i vicini protestanti attendevano fino al quattordicesimo anno per la piena ammissione dei loro fanciulli nella comunità. I cattolici anticipavano di un anno, a tredici anni, la partecipazione al mistero eucaristico, che in compenso era molto accuratamente preparata individualmente e comunitariamente. Anche in questo Amalia fu una privilegiata poiché potè ricevere l'Eucaristia all'età di dodici anni e mezzo, il 19 aprile 1857, Domenica in Albis. Fin da allora ella nutrì un'intima devozione eucaristica che si manifestò poi in maniera singolare anche più tardi, disponendo per esempio che nell'Istituto non mancasse la pratica dell'adorazione eucaristica.

LO STUDIO E LA PROSPETTIVA DEL MATRIMONIO NON BASTANO

Ricevuta la prima Comunione, Amalia seguì la famiglia che si era trasferita a Weyhers, dove suo papà era stato promosso giudice. Lì ricevette anche la Cresima, che « confermò » realmente i suoi propositi e la sua serietà di impegno.

Ma un ben più lungo viaggio doveva fare presto Amalia, che venne accontentata volentieri dai genitori nel suo desiderio di proseguire gli studi, nei quali aveva dimostrato buone possibilità. La scelta dei genitori cadde sulla scuola « Maria Stern » di Augsburg (o Augusta), che era retta dalle Terziarie Francescane.

Era una scelta ben fatta, perché in quella scuola ci si preoccupava di dare un insegnamento veramente completo. Non erano ignorate affatto le discipline scientifiche, ma si dava molto peso allo studio delle lingue e della musica. Soprattutto però si mirava all'« educazione » sia umana che religiosa delle giovanette.

Amalia si trovò immediatamente a suo agio. La buona intelligenza di cui l'aveva dotata madre natura

e la volontà energica di cui aveva già dato buona prova le consentivano di affrontare con facilità e soddisfazione gli studi. Era poi per lei una gioia profonda e un grande conforto scoprire la forte impronta religiosa che le Terziarie davano a tutto il loro insegnamento. Non sembra invece che ella fosse particolarmente aperta e gioviale con le condiscipole: si sa che non v'era tra esse alcuna sua amica particolare, anche se verso tutte sapeva dimostrare premura e delicatezza.

E' rimasta una sua battuta che può anche sconcertare ove non sia collocata nel contesto di una scelta esclusiva o almeno prioritaria dell'amore di Cristo: diceva di non amare poi troppo lo studio perché esso « ...può stimolare la vanità ed è superfluo ». In realtà ella si rendeva conto come troppo spesso la vanità conseguente appunto a studi affrontati senza retta intenzione fosse capace di rendere freddo e insensibile il cuore umano verso le necessità dei più poveri e la differenza di cultura si aggiungesse a quella delle condizioni sociali e contribuisse a distruggere i rapporti di fraternità voluti invece da Dio.

Gli interrogativi, i dubbi, e quindi anche una certa insoddisfazione nei confronti dello studio erano solo un'avvisaglia di ciò che stava per succedere, ossia la sua ferma opposizione ad ogni progetto matrimoniale. Com'è noto, nel secolo scorso ben più che nel nostro la prospettiva di un matrimonio lussuoso e di una vita di famiglia con tanti bambini e qualche bella relazione sociale era una delle più frequenti tra le ragazze, anche tra quelle che studiavano (del resto, abbiamo ricordato che esse studiavano soprattutto « educazione »...).

Amalia però, giunta ai 17 anni e in un'età quindi nella quale ormai si impongono talune scelte determinanti, non aveva esitato a differenziarsi anche in questo dall'esue coetanee. I suoi genitori rimasero sconcertati quando ella manifestò l'intenzione di lasciare il « mondo » ed entrare in un istituto religioso. Mamma Fran-

cesca e papà Adamo erano buoni cristiani e sapevano apprezzare il valore di una vocazione religiosa, ma Amalia era la loro primogenita ed essi sapevano bene che non era infrequente il caso di ragazze che si erano ingannate e la cui vocazione era apparsa poi alla prova del tempo un fuoco di paglia e addirittura frutto solo di una suggestione.

DIVIENE SUORA DOVE HA STUDIATO

Non era però un fuoco di paglia e tanto meno frutto solo di una suggestione l'aspirazione alla vita religiosa della futura Madre Francesca. S'incaricarono di dimostrarlo proprio i suoi genitori i quali non solo le vietarono di pensare per allora ad entrare in un convento, anzi sottoposero la ragazza a delle prove veramente chiarificatrici. Tra l'altro la fecero partecipare a un ballo presso dei conoscenti, ma la reazione di insoddisfazione di Amalia fu tale che il padre ritenne prudente autorizzarla ad andarsene a casa anzitempo.

Un'altra volta poi Amalia la fece anche più grossa, se è vero quello che è stato tramandato da una testimonianza raccolta dalla già ricordata Suor Scolastica, e che non abbiamo motivo di mettere in dubbio perchè riscontreremo altre volte nella vita di Madre Francesca la medesima decisione quando si tratta di attuare quella che le sembra la volontà di Dio per lei. Un giorno, dunque, i suoi genitori avevano organizzato un piccolo ricevimento nella loro casa e vi avevano invitato anche un avvocato che volevano far conoscere alla loro primogenita in vista di un possibile fidanzamento. Amalia indossò ubbidiente anche il bel vestito da cerimonia che le era stato approntato, ma quando l'invitato giunse e si trattò di fare le presentazioni la ragazza non venne rintracciata da nessuna parte. Venne sco-

perta, solo a ricevimento concluso, ben celata in mezzo alle travature del tetto.

In realtà Amalia aveva a darle forza nella sua decisione di consacrarsi al Signore nella vita religiosa un qualcosa che ci sfugge perché lei conservò sempre gelosamente il suo segreto al riguardo, limitandosi a dichiarare che già all'età di 17 anni aveva potuto riconoscere « in un modo singolare » la sua vocazione per la vita religiosa monastica.

Alla fine i suoi genitori dovettero cedere di fronte all'evidenza, ma tentarono ancora, per parlare umanamente, di « salvare il salvabile »: le concessero dunque l'autorizzazione a diventare suora, ma a due condizioni: che non sarebbe entrata in un Ordine troppo severo e che non si sarebbe dedicata all'assistenza agli ammalati. Erano condizioni dure e del tutto contrarie alle sue vere aspirazioni, ma... Dio avrebbe provveduto.

La scelta cadde dunque su un Istituto che Amalia e i suoi genitori conoscevano bene: l'Istituto Maria Stern di Augsburg, quello nel quale Amalia aveva compiuto i suoi studi superiori.

Vi entrò effettivamente il 17 ottobre 1866.

Amalia tentò il « colpo gobbo »: nonostante avesse accettato, forse per amor di pace, le condizioni che i suoi genitori le avevano imposte, fece sinceramente osservare alla Superiora che la sua aspirazione non era l'insegnamento ma l'assistenza ai malati. La Superiora però sembrò voler dare man forte ai suoi genitori e le rispose con un « no » deciso: in realtà si era resa conto delle capacità di Amalia e l'aveva perciò destinata a proseguire i suoi studi di francese e di musica, in modo da poter poi insegnare queste materie alle alunne delle Terziarie Francescane.

Era la volontà di Dio che si manifestava, ma non per questo era meno difficile accettarla. Più tardi Madre Francesca se ne sovrerà dichiarando sinceramente: « Dio sa ciò che soffrì nel primo anno ».

AMALIA DIVIENE SUOR ANGELA TERZIARIA FRANCESCANA

Durante quei primi mesi come postulante e poi come novizia delle Terziarie Francescane dell'Istituto Maria Stern non mancarono dunque ad Amalia le spine, ma non fu neppure privata di alcune « consolazioni ». La più importante tra di esse fu per lei l'autorizzazione da parte del suo padre spirituale, Monsignor Alloli di Augsburg, di intraprendere una condotta di vita più austera di altre compagne e consorelle, benché pur sempre nei limiti consentiti dalla vita della comunità.

Visti i buoni inizi, le superiore non tardarono ad accogliere l'invito di Monsignor Alloli e autorizzarono Amalia ad indossare l'abito religioso: la cerimonia ebbe luogo il 17 ottobre 1866. In quell'occasione Amalia ricevette anche un nome nuovo (vedremo che lo cambierà anche altre volte, proprio ad indicare dei nuovi « inizi »): d'allora in poi si sarebbe dovuta chiamare Suor Angela.

Quasi due anni durò il suo periodo di preparazione alla professione religiosa, mentre il noviziato vero e proprio durò solo sei mesi circa: lo cominciò infatti al compimento del suo 23° anno di età e fu ammessa alla professione religiosa l'8 giugno 1868.

Immediatamente dopo le sue superiore la inviarono nella Casa filiale di Nördlingen con l'incarico di insegnante. Suor Angela era sempre turbata dai suoi scrupoli di non essere in quella vita « monastica » alla quale il Signore pareva averla invitata « in modo singolare », ma appena tre anni dopo il Signore parve la volesse sottoporre a una prova ancora più dura, perché la privava della « garanzia » che le poteva venire dall'essere sottoposta a una costante obbedienza e le dava invece la responsabilità di essere lei stessa superiore e con l'incarico perciò di guidare delle consorelle.

Il 2 ottobre 1871 ella venne destinata infatti come superiora della neonata comunità di Altomünster, nella diocesi di Monaco. Una sua scolara di quel periodo, di cognome Dampf, conserverà dei ricordi non sempre piacevoli della rigerosità della maestra, che tuttavia non esiterà a definire: «E' una santa». (A propiziare questo mutamento di giudizio contribuirà anche un singolare favore fattole da colei che era divenuta nel frattempo Madre Francesca: le aveva ceduto infatti il biglietto per un'udienza da papa Leone XIII, alla quale sarebbe andata tanto volentieri lei stessa).

Anche le suore delle quali ebbe la responsabilità non mancarono di risentire della sua durezza. In realtà Suor Angela era piena di amore per le virtù di San Francesco e sentiva fortissimo il desiderio di vivere secondo l'originaria povertà francescana.

Questo atteggiamento di fervore non fu costante e anzi ella attraversò un breve periodo di oscuramento, da cui il Signore si premurò di tirarla fuori con una lunga e dolorosa malattia. In un suo rapporto al vescovo di Augsburg dichiarò: «Una buona confessione mi illuminò molto e dopo qualche tempo il Signore mi condusse attraverso un fiume di dolori». Non mancarono neppure le sofferenze morali, causate da incomprensioni con la Casa Madre di Augsburg.

SUOR ANGELA DIVIENE SUOR PETRA, NOVIZIA CARMELITANA

In una lettera alla mamma di Suor Angela, la Superiora Generale delle Terziarie le comunicava il 1° ottobre 1871: «A sua figlia l'accettazione della carica di superiora costò molte lacrime, ma la santa obbedienza le diede forza e coraggio, poichè ella ha tante virtù che le assicurano la benedizione di Dio. Inoltre ella ha ottime cognizioni pratiche per dirigere una casa».

Infatti, dopo appena sei mesi di superiorato ad Altmünster, il 13 maggio 1872 le venne affidato l'orfanotrofio di Santa Elisabetta a Würzburg, nel quale vivevano da 30 a 40 persone: fu durante questo superiorato che Suor Angela attraversò la crisi di cui parliamo poco più sopra. Fu una crisi benefica per lei stessa e per le sue suore, le quali pure si avviarono verso un impegno rinnovato. Suor Angela del resto non mancava di invitare a pregare anche i bambini, come sappiamo dalla testimonianza di una bimba che ricordava un pellegrinaggio al Santuario mariano di Dettelbach che era stato promesso come riconoscenza per una grazia ricevuta dalla superiora.

Otto anni durò il superiorato di Suor Angela nella Casa Santa Elisabetta a Würzburg e due anni durò un altro superiorato, nella Casa Santa Maria sempre a Würzburg, propiziato dalla presidentessa di questo educando, che aveva fiducia in Suor Angela per far risollevarsi il decaduto collegio che poteva ospitare fino a 60 orfanelle. C'era bisogno di una mano sicura poiché, come scriveva la stessa Suor Angela a Monsignor Pankratius, il vescovo: « Le condizioni dell'istituto, dal punto di vista finanziario, domestico e persino religioso, erano assai disordinate ».

Non era la paura del lavoro e delle responsabilità che impediva a Suor Angela di considerare le Terziarie Francescane come il suo Istituto; era piuttosto quella certa esperienza fatta a 17 anni e che continuava a farle desiderare la vita monastica.

In questa direzione andavano altri appelli che le venivano dalle conversazioni avviate sul Käppele con un pio religioso in fama di santità e che si aggiungevano alle sue insistenti preghiere in quel centro di spiritualità prossimo a Würzburg. Dichiarava ella stessa: « Furono mesi di sofferenza e di confidente preghiera davanti alla Madre Dolorosa del Käppele. Mi salvò la divina forza delle piaghe del Signore. Là pro-

vai che cosa significa stare sotto la croce col cuore sanguinante ».

Una notte fece anche una « strana » esperienza: era immersa in preghiera davanti all'altare, quando udì nel silenzio generale lo squillo della campanella di Himmelspforten, un convento delle Carmelitane a 30 minuti dall'educandato di Santa Maria e le parve di sentire una voce che la invitava: « Va' laggiù ». L'invito fu confermato il giorno successivo sul Käppele: Suor Angela doveva entrare nel Carmelo per sperimentare la vita contemplativa e rimanervi fino a che avesse ricevuto qualche nuovo segno.

La cosa non era tanto semplice: bisognava tra l'altro ottenere prima l'autorizzazione della Superiora Generale dell'Istituto Maria Stern e del Vescovo di Augsburg, oltre che il gradimento delle Carmelitane: la Superiora Generale non la liberò del tutto dai suoi impegni verso l'Istituto e il Vescovo mise come condizione che ella conservesse l'abito religioso e si facesse accompagnare da una consorella. Anche il gradimento delle Carmelitane non si fece attendere.

E così, la mattina del 25 gennaio 1882, festa della Conversione di San Paolo, Suor Angela poteva bussare alla porta del Convento carmelitano di Himmelspforten per diventarvi novizia.

A segnare il cambiamento di vita, le venne assegnato il nome di Suor Petra (o Piera): il riferimento era a Pietro d'Alcantara, (1499-1562) il grande santo francescano che tanto influsso esercitò sulla riformatrice carmelitana Santa Teresa d'Avila; ma non era certo escluso il riferimento anche a San Pietro e così la riflessione e l'impegno di Suor Petra si potevano alimentare anche alla figura del grande discepolo, apostolo e martire. Fu realmente l'inizio di un intenso periodo spirituale. Appena l'anno dopo ella poteva scrivere al Padre Jordan a questo riguardo: « Sono entrata nel Carmelo con l'intenzione di servire completamente

il Signore in solitudine e in assoluta obbedienza. (...) Io ho trovato nel Carmelo ciò che da anni avevo implorato con la preghiera e col sacrificio; ho avuto un noviziato, ho potuto essere obbediente. Ho molte volte occasioni di correggere gli effetti dei dieci anni durante i quali ho tenuto l'ufficio di Superiora; sono tornata di nuovo 'bambina' e ho potuto volgere a Dio il mio cuore con tutto il fervore ».

UNIRE LA VERNA AL CARMELO

Suor Petra si trovava dunque finalmente « a casa sua » tra le Carmelitane di Himmelsporten e con quel nome che non le faceva dimenticare le sue aspirazioni francescane di povertà e di penitenza. O almeno così le sembrava. Ma non era ancora questo che il Signore voleva da lei.

Glielo fece capire anche con una visione che ella ebbe il 20 giugno 1882: vide levarsi due monti posti su una stessa linea; la montagna di destra era più alta dell'altra e su di essa ella credette di vedere la figura del santo profeta Elia insieme a Santa Teresa d'Avila; la montagna più piccola era la Verna, e sulla cima stava San Francesco, con la Croce in mano. Le due montagne andavano accostandosi l'una all'altra nei loro vertici formando come una volta ad arco molto acuto e per ottenere ciò la montagna più alta era anche la più inclinata; e intanto le figure dei santi si levavano in alto e ne costituivano una specie di corona. Al dire della medesima Madre Francesca, ella rimase molto intimorita da quella visione e temette di essere il trastullo di un miraggio infernale al quale doveva resistere; il confessore dovette fare appello alla sua autorità per riuscire a calmarla. In realtà, quel protendersi del monte di San Francesco, era un chiaro invito a lasciare le dol-

cezze della vita contemplativa per reimmergersi negli impegni della vita apostolica attiva.

O più esattamente si trattava di fare una sintesi: la preghiera d'un lato e l'operosità dall'altro nel corso della storia si erano troppo spesso isolate l'una dall'altra e così erano state travisate la sublimità della prima e la necessità della seconda. Si trattava di convincersi e di far sì che l'una e l'altra contribuissero nella medesima misura all'eliminazione della miseria spirituale e sociale dell'umanità, indicando concretamente il nuovo significato dell'unione della vita attiva e contemplativa.

Il Signore la chiamava dunque su una nuova via.

Si ripetevano per Madre Francesca la vocazione di Abramo e il suo sacrificio: lasciare la «terra promessa» finalmente raggiunta e anzi sacrificargli il figlio della promessa, quella vocazione monastica alla quale si era sentita chiamare in modo misterioso a 17 anni.

Eccola perciò a bussare al suo vecchio Istituto Maria Stern, ma anche il buon Padre Cipriano, confessore delle Carmelitane, si ricevette più di un rabbuffo, forse perché aveva coraggiosamente dichiarato: «La novizia Petra, questa suora pia e piena di buone qualità, in questi dieci mesi, ha ancora notevolmente migliorato nell'obbedienza, nello spirito della preghiera, in umiltà e in tutte le virtù, per cui sono tutte molto contente di lei». Padre Cipriano dichiarava anzi che egli l'avrebbe vista volentieri reintegrata superiore a Santa Maria. Ma Dio pareva avesse deciso di farle percorrere una via ben più dolorosa.

Alla metà di dicembre 1882 Suor Piera lasciava il noviziato di Himmelsforten in abito secolare: questo le sarebbe poi stato rinfacciato più tardi, ma lei si giustificò dicendo «Col permesso della priora lasciai Himmelsforten in abito secolare. No ho mai chiesto un

permesso ecclesiastico per lasciare il convento e far ritorno in abito secolare, perché allora non sapevo che un tal permesso fosse necessario; nessuno mi fece notare questa necessità. Se l'avessi conosciuta avrei senz'altro fatto i passi necessari per ottenerne l'autorizzazione ».

PADRE JOHANN JORDAN LA CHIAMA A ROMA

Alla porta del noviziato di Himmelspforten c'era ad attenderla un suo fratello che l'accompagnò fino al treno che la riportò a Bamberga dai suoi genitori. Lei aveva la coscienza tranquilla, ma intanto doveva subire nel suo intimo il disagio e anzi la costernazione con la quale venne accolta nella casa paterna nell'apparente totale fallimento della sua aspirazione alla vita religiosa.

Il Signore però non l'abbandonava e non le faceva mancare le sue consolazioni durante l'intensa preghiera che faceva nella chiesa di San Gandolfo. Testimoniò più tardi: « Secondo me, una delle grazie maggiori ricevute dal Signore è che lo smarrimento sia rimasto lontano dalla mia anima, pur avendone frequentemente provato l'amarezza. Mai oserei guidare un'anima a me affidata là dove fui guidata io, senza particolari indicazioni dall'alto ».

Il periodo della prova fu abbreviato per un provvidenziale nuovo intervento di Padre Cipriano, il confessore delle Carmelitane. Egli la mise in contatto con Padre Johann Jordan, un ancor giovane ma dinamico sacerdote tedesco che viveva a Roma e progettava di fondare un Istituto di preti secolari per le missioni, con il compito di diffondere la Dottrina cristiana. Esaminata e ritenuta valida dal suo rappresentante a Monaco, il Padre Lüthen, Amalia venne invitata a recarsi

senz'altro a Roma insieme a una certa signorina Bayer. Questa però si ammalò e dovette rimanere a Monaco. Padre Jordan insistette che Amalia partisse ugualmente.

Amalia, che continuava ad utilizzare il nome di M. Petra, arrivò nella Città Eterna il 16 febbraio 1883 e prese dimora in tre semplici stanze di Vicolo del Falco, n. 18.

Quello stesso 16 febbraio ella manifestava per lettera la sua disponibilità e la sua gioia per la povertà della casa che era andata ad abitare: « Reverendo Padre! Per vostra consolazione penso di potervi dire che l'appartamento affittato da Vostra Signoria Reverendissima sia proprio quello voluto dal Signore per dare inizio all'opera. Mi sarei stupita, se ne avessimo trovato un altro. Aspettai tranquillamente, tanto per l'appartamento quanto per la Signorina Bayer, mettendo tutto nelle mani del Signore e questo atteggiamento è sempre quanto più mi giova. La Sua obbediente figlia spirituale M. Petra ».

Ben presto, con l'arrivo di nuove compagne, si formò attorno ad Amalia-M. Petra una fraternità che divideva le sue giornate tra la preghiera liturgica delle ore celebrata nella madre-lingua tedesca e l'assistenza ai bisognosi e agli ammalati. Si procuravano così il necessario per vivere attraverso lavori umili ed elemosine, seguendo gioiosamente l'idea della povertà di San Francesco d'Assisi.

Il menù era ridotto all'osso e appena sufficiente per sopravvivere: « Un piccolo pezzo di pane al mattino; a mezzogiorno nuovamente un po' di pane con una mela o tre fichi o insalata di cicoria senz'olio; alla sera ancora un pezzettino di pane con qualche frutto ». Ma non di solo pane vive l'uomo, ha detto Gesù; e così avveniva anche per quelle donne: « Sebbene conducessimo una vita povera, ci rendeva felici la pace di Dio ».

LA RICERCA DELLA VOCAZIONE SPECIALE

L'inaugurazione della casa in Vicolo del Falco segnò anche l'inizio di una fitta corrispondenza tra la futura Madre Francesca e Padre Jordan. Non sono rimaste le lettere del Padre Jordan, ma è una fortuna che siano rimaste almeno quelle inviate dalla Fondatrice, perché resta fissato in tal modo il ricordo di alcuni avvenimenti e soprattutto si conosce meglio l'animo dei due Servi di Dio. Come vedremo meglio nella serie di citazioni che faremo alla fine del nostro volumetto, alcuni temi ritornano con insistenza, quasi ad indicare che su di essi vi era tra loro una particolare sintonia (o un particolare contrasto).

Uno dei più frequenti era la richiesta di Madre Francesca di avere lo stesso Padre Jordan oppure il Padre Lüthen come proprio direttore spirituale e come superiore, perché ella con grande umiltà riteneva di non dover affatto contare su se stessa e tanto meno di poter essere considerata ed operare come la Fondatrice di un nuovo Istituto. Sottoponeva perciò a lui la richiesta di essere guidata nella via della mortificazione e della purificazione allo stesso modo che San Francesco di Sales aveva guidato con saggezza e amorevolezza Santa Francesca di Chantal (e viceversa!).

Un altro tema era quello del suo dialogo intimo con Dio, che si rendeva presente nella sua vita anche con particolari rivelazioni e grazie, e soprattutto con la chiamata ad unire in una forma nuova, ispirata alla spiritualità francescana, vita contemplativa e apostolato attivo, per testimoniare l'amore di Dio verso i poveri e i sofferenti. Il 16 aprile 1883 dichiarava: « Il Signore mi ha dato un tale senso e una tale forza per l'umiltà e la santa obbedienza che ho tanta paura di agire contro queste virtù. Sono stata infatti chiamata in modo soprannaturale al fedele esercizio di esse, con la promessa che tutte le altre virtù mi sarebbero poi

state date senza particolare fatica, se solo avessi aspirato con tutto il cuore all'umiltà ».

Ma il tema più ricorrente era certamente quello della povertà: « Appena sento pronunciare la parola 'povertà' », scriveva il 18 febbraio 1883, « si diffonde in me una santa gioia. Perciò la prego con tutta l'anima di essere forte laddove si tratta di difendere i diritti della perfetta Povertà. Non abbia paura su questo punto: il grande Poverello d'Assisi tanto più difenderà la sua fondazione, voluta da Dio, da qualsiasi opposizione a questa Virtù (che è la base fondamentale e più sicura per ogni edificio spirituale), quanto meno Lei permetterà che si macchi la purezza di questa 'Signora' del grande Padre, togliendole una parte dell'originalità ».

Madre Francesca volle che anche esteriormente ci fosse il richiamo al grande Santo di Assisi: lei stessa assumeva il nuovo (e definitivo) nome di Madre Francesca della Croce il 18 marzo 1883; « davanti alla SS. Trinità », alla Beata Vergine, a San Giuseppe, « al serafico Padre San Francesco e alla Santa Madre Chiara », promise « obbedienza, povertà e castità », mettendo il suo voto nelle mani del padre spirituale, il Padre Jordan, ribattezzato « il servo di Dio Giovanni Francesco della Croce ». Analogamente il Padre Lüthen veniva ribattezzato francescanamente col nome di Padre Bonaventura.

Né mancava l'invito a mostrare anche nell'abbigliamento la scelta dell'imitazione del Poverello di Assisi. Ivi compreso l'invito ad andare a piedi scalzi, ch'ella faceva con entusiasmo ed energia proprio nel giorno di Pasqua, il 25 marzo 1883. Diceva tra l'altro: « Ogni volta che un'anima è stata chiamata a ringiovanire le idee di San Francesco, proprio il camminare a piedi nudi ha avuto un'importanza non trascurabile. Io penso che si debba in tal modo esprimere la piena rinuncia al mondo ». E citava gli esempi di San Pietro d'Alcantara e di Santa Coletta.

Ma era proprio questo radicalismo nella povertà e nel rifiuto dei mezzi ordinari umani che intimoriva e sconcertava Padre Jordan, il quale aveva progettato la sua istituzione con la missione della diffusione della dottrina cristiana.

IL SEME MUORE, MA ECCO UNA NUOVA NASCITA

In realtà, già dall'aprile 1884 Padre Jordan credeva di avere trovato chi potesse prendere il posto di Madre Francesca per la fondazione del ramo femminile del suo Istituto Cattolico per l'insegnamento della dottrina cristiana. Tanto più che proprio in quel periodo Madre Francesca si trovava impelagata nella questione del voto che avrebbe continuato a legarla all'Istituto Maria Stern.

Ancora nel maggio 1885, tuttavia, Padre Jordan faceva richiesta al Cardinale-Vicario di Roma e attraverso di lui al Santo Padre perché « Suor Angela Streitl, membro delle suore del convento di Santa Maria Stern di Augusta » venisse « ammessa fra le Suore dell'Istituto Cattolico d'insegnamento ».

Il 4 luglio 1885 ella scriveva a Padre Jordan: « Perché le intenzioni di Dio si manifestano in maniera così terribile? Soffro senza misura. (...) Le persone intorno a me sono abbattute per l'afflizione ed io devo osservare come l'opera, fatta con dolore e pena, con affanno e preghiere, vada verso la sua rovina. La grazia divina soltanto mi solleva ancora. Umanamente parlando, in me non esiste più nulla di forza e di coraggio per vivere ». E si sottoscriveva significativamente: « Nel dolore e nella pena del Reverendo padre la figlia spirituale Madre Francesca della Croce ».

Era il seme che stava lentamente e progressivamente morendo. Una tappa fondamentale sarebbe stata

quella del 16 agosto 1885: in quel giorno Madre Francesca sottoscrisse la seguente dichiarazione: « Io Maria Francesca, nel secolo chiamata Amalia Streitel, attesto e confermo che il 1° di giugno 1885 ho, per ben considerate ragioni, rinunciato al mio ufficio di superiora e l'ho deposto, e che oggidi, 16 agosto 1885, vi rinunzio un'altra volta formalmente ed espressamente e lo depongo nelle mani del delegato del Cardinale-Vicario, Monsignor Jacquemin ».

Ma la morte del seme significava una nuova nascita. Un mese più tardi, il 17 settembre 1885, il Cardinale-Vicario nominava formalmente quel medesimo Monsignor Jacquemin (un sacerdote lussemburghese trentaduenne, da tre anni confessore di Madre Francesca) padre spirituale delle Suore ed ordinava che esse d'allora in poi prendessero il nome di Suore dell'Addolorata. Tre giorni dopo, autorizzava la stipulazione del contratto di affitto della casa di Borgo Santo Spirito, n. 41. Le Suore dell'Addolorata vi si trasferirono il 1° dicembre: erano 10 suore, 20 novizie e 3 postulanti.

Qualche giorno più tardi, il 6 gennaio 1886, Madre Francesca dispensata il 10 ottobre 1885 dai voti nell'Istituto del Padre Jordan, faceva la prima professione per tre anni in forma canonica e il 20 gennaio 1886 il Cardinale-Vicario la restituiva al suo incarico di Superiora Generale. Il 7 aprile 1887 Madre Francesca poteva finalmente pronunciare i voti perpetui.

Una data fondamentale per la storia del nuovo Istituto è comunque quella del 4 ottobre 1885: in quel giorno, che per una coincidenza certo non casuale era anche la festa di San Francesco d'Assisi, l'Autorità Ecclesiastica approva le Costituzioni delle Suore dell'Addolorata redatte da Madre Francesca: per questo il 4 ottobre viene adeguatamente solennizzato dalle Suore dell'Addolorata. Due giorni dopo, nel refettorio, Monsignor Jacquemin poteva leggere e spiegare le Costituzioni, di cui egli aveva curato la formulazione in tedesco.

POVERTA' E CARITA' EROICHE

Il nuovo inizio avveniva nella sofferenza e persino nella miseria. Il rione Borgo Santo Spirito, dove si trovava la nuova Casa Madre, era abitato per lo più da gente povera, che non aveva molti mezzi per ricompensare l'aiuto che riceveva quando ricorreva con fiducia alle Suore per l'assistenza degli ammalati a domicilio, attività alla quale esse si prestavano nonostante ci fosse anche la difficoltà notevole della lingua.

Il 3 novembre 1885, pertanto, il Cardinale-Vicario ritenne opportuno autorizzarle a cercarsi delle elemosine per poter sopravvivere.

In un periodo che non sapremmo precisare ulteriormente, ma che certo si riferiva ai primi tempi dell'Istituto, si verificò nella Casa Madre un avvenimento che documenta la maniera talvolta eroica di esercitare la carità che aveva Madre Francesca, nonostante la sua povertà, ma insieme attesta pure la benedizione di Dio che non si lascia certo vincere in generosità.

Madre Francesca era realmente povera e quasi misera: possedeva un solo vestito e un solo paio di scarpe, ma si consolava dicendo che in fondo non le serviva niente di più. Per la notte, anche in pieno inverno, si accontentava di una vecchia coperta di lana, che poi veniva pure ceduta volentieri a qualche sorella più freddolosa. Anche lei però era ben conscia che cosa voglia dire aver freddo e perciò, quando scopriva qualcuno che vi era esposto, non esitava a fare anche dei grossi sacrifici per aiutarlo.

Si racconta dunque che un giorno, tornando alla Casa di Borgo Santo Spirito dalla vicina Basilica di San Pietro, le Suore riferirono alla Madre di avere visto sotto il colonnato del Bernini un povero intirizzato e scalzo. Madre Francesca le rispedì immediatamente a cercarlo e ad invitarlo a venire da loro. Lo ri-

focillò maternamente con pane e vino caldo, poi avrebbe voluto dargli anche un paio di scarpe, ma si rese conto di non averne di adatte. Allora non esitò a dargli, perché se le comprasse lui stesso, le ultime sette lire che c'erano nella cassa del convento. Il coraggioso sacrificio e la manifestazione di fiducia nella Provvidenza non restarono senza una risposta divina. Quello stesso giorno, infatti, arrivava da un benefattore sconosciuto una cospicua offerta: 700 lire. Forse non fu un caso che si fosse avverata così alla lettera la promessa di Cristo: «A chi dà, sarà dato cento volte tanto».

Spinte proprio dalle necessità economiche, due suore ritornarono in Germania, sperando di poter sollecitare qualche aiuto: la Provvidenza si avvale anche della loro intraprendenza per aiutarle efficacemente: a Berlino, una sottoscrizione dell'imperatrice divenne una specie di lasciapassare da far valere anche contro le autorità, zelanti patrocinatrici del vecchio Kulturkampf.

In Germania le suore non ricevettero solamente degli indispensabili aiuti economici. Pur nell'impossibilità di aprire una casa filiale, a causa del regime instaurato dal Kulturkampf, numerose furono le vocazioni suscitate dalla Provvidenza e che resero presto rigoglioso l'albero della nuova fondazione.

Non mancarono peraltro dei casi eccezionali e un po' sconcertanti, di postulanti accolte nonostante godessero notoriamente di poca salute. Madre Francesca si giustificava col dire che sembrava un servizio opportuno e gradito a Dio anche soltanto il preparare quelle postulanti ad una santa morte. Anche questo faceva parte dunque della sua misteriosa disponibilità alle vie della Provvidenza e all'immolazione perché il Signore potesse ricavare frutti copiosi dai suoi sacrifici.

ANDATE PER CHIEDERE, SI FERMANO PER DARE

E' conseguenza della disponibilità alle vie della Provvidenza anche l'espansione geografica dell'Istituto, che si verificò abbastanza rapidamente.

Il 27 marzo 1888, infatti, due suore si imbarcavano da Napoli per l'America, nella speranza di poter contare su alcune preziose amicizie del padre spirituale, Mons. Jacquemin, e su una calorosa presentazione del Cardinale-Vicario. La loro intenzione era infatti di andare a chiedere delle offerte per i bisogni delle Suore e dei poveri di Roma.

Dopo aver compiuto varie tappe, esse arrivarono a St. Louis e vi appresero che il vescovo di Wichita, nel Kansas, Monsignor Hennesy, stava cercando delle Suore che potessero reggere l'ospedale da lui fondato. Le due suore dell'Addolorata vi si recarono in visita e riferirono: « Tutto era piccolo e povero. L'edificio era una meschina casa d'affitto, poche e lacere le lenzuola, neanche un piatto in buono stato. All'ospedale era unita l'assistenza ai bimbi orfani ».

Appena informata della situazione, il 27 luglio 1888 Madre Francesca diede il suo benestare per l'apertura di una casa a Wichita: era la prima Casa filiale delle Suore dell'Addolorata. Esse, dunque, « andate in America per chiedere, vi si fermavano per dare ».

L'anno successivo, il 28 ottobre 1889, erano ben cinque le Suore dell'Addolorata che partivano per Wichita insieme a Monsignor Jacquemin e insieme ad altre cinque suore che erano destinate ad un'altra Casa che si progettava di aprire a Filadelfia ma che andarono poi anch'esse a Wichita, dove si dedicarono prevalentemente all'assistenza dei malati a domicilio.

L'anno dopo ancora, il 30 aprile 1890, era la stessa Madre Francesca che, accogliendo l'invito pressante rivoltole da Monsignor Jacquemin, lasciava la Casa Madre di Borgo Santo Spirito per recarsi oltre Oceano e

così rendersi conto di persona delle condizioni di vita delle sorelle. Giunse in effetti all'ospedale di Wichita il 23 maggio, ma vi si fermò poco: il 3 agosto accoglieva l'invito di andare a fondare un'altra Casa filiale a Marshfield, nel Wisconsin.

Umanamente parlando, la situazione era ben poco incoraggiante. Testimoniarono poi le suore: « Venimmo qui senza sapere una parola d'inglese, all'oscuro degli usi americani, non avevamo nemmeno un'infermiera professionale; pochissimi amici, ma il tabernacolo era il rifugio di tutti i nostri affanni ».

Questo era il loro vero segreto per riuscire a fondare altre Case nel Wisconsin: a Menomonie e ad Oshkosh, dove diedero la loro assistenza alle famiglie dei taglialegna sparsi negli immensi boschi ai confini col Canada e che venivano colpiti molto spesso da febbri tifoidee.

Qualche Casa filiale cominciò anche nella vecchia Europa. Non potendo impiantarsi in Germania a causa dell'opposizione delle autorità « civili », le Suore dell'Addolorata apersero due Case a Vienna: una sulla strada principale del Simmering e l'altra a Santo Stefano nei pressi della capitale austriaca. Queste Case avrebbero avuto poi anche una loro dipendenza a Lussingrande, nell'Istria, una Casa che la guerra del 1914-1918 costrinse poi a chiudere, nonostante che si fosse resa tanto benemerita per l'assistenza ai bambini scrofolosi e rachitici.

SI ADDENSANO LE NUBI

Lo sviluppo delle Case in America e un nuovo viaggio al di là dell'Oceano di Madre Francesca posero però anche la premessa di una gravissima crisi che, ragionando in termini umani, avrà proprio in Madre Francesca la « vittima » più illustre.

Protagonisti della vicenda, insieme a Madre Francesca, furono Madre Giovanna Ankenbrand e soprattutto Padre (e poi Monsignor) Giuseppe o Josef Joch.

Madre Giovanna, nata a Mechenried in Baviera nel 1858, era stata compagna di Madre Francesca già dai tempi del Carmelo di Himmelsporten e tra le prime novizie romane; perciò Madre Francesca l'aveva nominata propria vicaria e le aveva conferito l'incarico di tenere i collegamenti tra le varie Case.

Monsignor Joch era nato il 17 marzo 1861 a Trebitsch, in Boemia, cioè in Cecoslovacchia; dopo avere studiato a Vienna e a Linz, nel 1885 si era recato nel Milwaukee dove c'era penuria di sacerdoti: venne ordinato a La Crosse nel 1886. Avendo sperimentato i benefici della cura delle acque introdotta dal parroco tedesco Kneipp, ne suggerì l'adozione da parte delle Suore dell'Addolorata nei loro ospedali. Dal 1891 egli venne assegnato alle suore come confessore straordinario ed assunse pure la procura generale per tutti i problemi amministrativi. La sua abilità e la sua competenza tecnico-amministrativa erano appunto la sua forza, ma erano anche il limite maggiore alla sua possibilità di collaborare con Madre Francesca.

Nell'agosto del 1895, Madre Francesca varcava per la terza volta l'Oceano, portando con sé ventidue giovani suore destinate ad offrire un aiuto ai nuovi ospedali di Rhinelander e Tomahawk, sempre nel Wisconsin, e alla Casa di riposo di Denville, nel New Jersey. Lei stessa in realtà aveva veramente bisogno di riposo: il suo fisico era così provato che talvolta non riusciva quasi a reggersi in piedi e anche la sua memoria a tratti vacillava. A chi le consigliava di ritirarsi almeno per qualche tempo, lei rispondeva: « Fin quando mi bastano le forze, io rimango qui per lavorare, nel nuovo mondo ».

Diceva ancora: « Il miglior riposo per me è il compimento della volontà di Dio ». Anche su questo punto

però il suo animo veniva messo a dura prova e turbato. Ella cominciava a temere che, com'era avvenuto già con Padre Jordan, sotto la direzione efficientista di Padre Joch potesse venire meno lo spirito originario di abbandono assoluto alla Provvidenza, che le sembrava particolarmente voluto da Dio per le sue Suore.

Ci sono così tutte le premesse per la vicenda più misteriosa e diciamo pure umanamente incomprensibile e anche apparentemente irrazionale della vita di Madre Francesca e che le costò la deposizione da Superiora Generale delle Suore dell'Addolorata.

La tensione col Padre Joch e col suo « metodo » divenne tale che, quando egli sollecitò un appuntamento per poter addivenire ad una chiarificazione, ella, partendo all'improvviso per l'Europa, si volle sottrarre a questa eventualità, che l'avrebbe inevitabilmente messa in opposizione al Padre Joch, ritenuto peraltro tanto benemerito verso l'Istituto.

« VA BENE COSÌ: DIO L'HA PERMESSO! »

« Fuggita » dagli Stati Uniti, Madre Francesca giunse a Vienna il Giovedì Santo, 2 aprile 1896, e trascorse in quella Casa il triduo solenne della Passione, Morte e Risurrezione del Signore.

Il 6 aprile, lunedì di Pasqua, partì per Roma, accompagnata dalla Superiora della Casa di Vienna, Suor Valeria.

Quando arrivò nella Città Eterna, venne informata che vi era già giunto anche il Padre Joch, che non intendeva rinunciare al « chiarimento » già sollecitato oltre Oceano e che egli dichiarava necessario per salvaguardare il suo onore di sacerdote.

Madre Francesca, d'altronde, continuava ad essere dell'opinione che Dio soltanto poteva predisporre le cose in modo che questo chiarimento avvenisse se-

condo i Suoi piani e non secondo mire ed accomodamenti umani.

Col pretesto che la richiesta del colloquio era stata presentata a sera tardi, ci si accordò di rimandarlo alla mattina successiva; ma l'incontro non ci sarebbe stato affatto.

Dopo avere trascorso diverse ore della notte in preghiera, al mattino presto Madre Francesca si recò nella chiesa di Sant'Antonio a Via Merulana insieme a Suor Valeria, che sul suo esempio si accostò anche essa alla confessione: con suo stupore, si sentì invitare a restare fedele alla sua Superiora Generale.

Quest'ammonizione trovò un'immediata applicazione, perché Madre Francesca, in una maniera assolutamente inspiegabile e umanamente inammissibile, senza tornare alla Casa Madre e senza informare nessuno delle sue intenzioni, decise di partire per Padova, onde continuare presso l'Arca sepolcrale del Taumaturgo la preghiera per avere luce dal Signore in quella difficile circostanza. Da Padova, poi, sempre senza informare nessuno, le due suore proseguirono per Vienna, dove giunsero tre giorni dopo essere scomparse così stranamente da Roma.

A Roma, intanto, non si perdeva tempo. Particolarmente i due ecclesiastici, Monsignor Jacquemin e Padre Joch, impressionati dalle notizie preoccupanti sullo stato fisico e psichico di Madre Francesca, ritennero che il suo strano comportamento fosse determinato proprio da un pericoloso periodo di smarrimento. Dopo essersi consigliati col Padre Döbbing, un francescano confessore delle suore e futuro vescovo di Nepi, decisero di intervenire con energia.

Dietro loro sollecitazione, il Cardinale-Vicario di Roma, per non lasciare l'Istituto privo di guida, destituì Madre Francesca da Superiora Generale e nominò al suo posto la Vicaria, Madre Giovanna Ankenbrand. Era il 14 aprile 1896.

Ora che il « grave passo » era compiuto ci si rendeva conto che quanto era avvenuto sembrava inspiegabile umanamente, perché tutti i protagonisti avevano l'impressione di avere agito per conto di Qualcun altro: Madre Francesca aveva voluto lasciare la « decisione » del chiarimento alla Provvidenza divina; il Cardinale-Vicario aveva agito « ex informata conscientia »; Madre Giovanna aveva trovato difficoltà già ad assumere l'incarico di Vicaria Generale alle dipendenze di Madre Francesca. Soprattutto il Padre Joch sentiva tutto il disagio di aver contribuito a giungere a una decisione tanto grave.

La reazione migliore la ebbe comunque Madre Francesca. Informata di ciò che era avvenuto solo al suo ritorno a Roma un paio di settimane più tardi, ella si limitò a dichiarare alla nuova Superiora Generale: « Lasciamo le cose come sono! Va bene così: Dio l'ha permesso! ».

IL SILENZIO DOPO LA BUFERA

Nella sua appassionata preghiera dopo quell'« umiliazione » suprema (per una Superiora e per una donna), ella poteva dichiarare: « Ora ho sacrificato tutto all'Altissimo; prendere radici in Maria e con Maria; farmi guidare da lei nel segreto dell'amore e del dolore perché diventi in verità sposa del Crocifisso ».

Pregava e si proponeva ancora: « Che non mi allontani mai dai suoi piedi sanguinanti, finché l'amore crocifisso non dica: 'Vieni più in alto e prendi posto nel centro del mio cuore' ».

In attesa di questo invito, Madre Francesca trascorse dopo d'allora nove anni nella Casa Madre, come semplice suora, sempre pronta ad ogni lavoro, come se fosse realmente l'ultima delle consorelle, e non la Fondatrice dell'Istituto (anche se la nuova Superio-

ra Generale non mancava di ricorrere con fiducia per chiedere consiglio nel suo nuovo difficile compito).

Quando la salute glielo consentiva, si recava volentieri nella Basilica di Santa Maria Maggiore, per contemplarvi l'umiltà e la povertà di Gesù stesso resi evidenti dalla tradizionale reliquia del Presepio, oppure andava a Santa Maria in Ara Coeli, presso il Campidoglio, per venerarvi la graziosa statua del Bambinello di Praga.

Ancora più spesso, quasi ogni mattina, si recava nella Basilica di San Pietro: qui poteva rendere omaggio alla tomba del Principe degli Apostoli, sotto la grande cupola michelangiolesca, ma soprattutto poteva trattenersi a lungo in preghiera davanti alla meravigliosa statua della Pietà. Aveva poi una specie di posto fisso nella Cappella del Santissimo.

Era tuttavia nella Cappella della stessa Casa Madre che Madre Francesca poteva ora finalmente trascorrere tante ore del giorno e anche della notte in preghiera davanti al Tabernacolo, attuando così la sua vocazione alla contemplazione ed immergendosi nel mistero d'amore della Croce di Cristo, che continuamente si immola nell'Eucaristia.

La positiva esperienza che ne fece la spinse ad insistere negli ultimi anni della sua vita perché almeno una Casa delle Suore dell'Addolorata si assumesse l'impegno dell'adorazione eucaristica continuata.

Era dal Tabernacolo, in realtà, che ella attingeva e che ella voleva che le sue Suore attingessero, la forza della gioia e dell'amore in ogni attività. Era dal Cristo Eucaristico che sentiva rivolta a lei e a tutti la speciale promessa e lo speciale invito: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristoro ». Era ancora dal Tabernacolo che risuonavano ammonitrici le parole di Cristo nel Vangelo: « Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla ».

Era infine dal Tabernacolo che le veniva la vocazione a seguire da vicino Cristo Eucaristico sulla via dell'immolazione e dell'amore, e pregava perciò con insistenza: « Signore, annientami sotto il tuo piede, ed in cambio fa crescere qualcosa di nuovo ».

Affermava quindi anche la sua speranza nel futuro delle sue Suore dell'Addolorata che ricollegava al sogno ormai lontano di Würzburg e di Himmelspforten: « Quanto più pesante è la croce, tanto migliori saranno le fondamenta per una nuova Verna ».

SEMPLICE SUORA TRA I BAMBINI DELL'ASILO

Castel Sant'Elia, tra Nepi e Civita Castellana e a due passi dal Lago di Bracciano, ai confini tra la provincia di Viterbo e quella di Roma, da cui dista una cinquantina di chilometri, all'inizio del nostro secolo era poco più di un borgo, con circa 1000 abitanti. La maggior parte delle famiglie viveva di agricoltura e di pastorizia, molto poveramente. Soprattutto i bambini e i vecchi malati si trovavano in uno stato di completo abbandono, anche a causa del lavoro nei campi, che non sempre erano nelle vicinanze dell'abitazione.

Vescovo della zona, con residenza a Nepi, era da qualche tempo Monsignor Döbbing, che citammo più sopra a proposito degli eventi che portarono alla destituzione di Madre Francesca da Superiora Generale.

Già nel 1901 egli aveva compiuto un primo tentativo per avere alcune Suore dell'Addolorata per l'asilo che aveva deciso di istituire per contribuire all'elevazione della popolazione: ci aveva dovuto rinunciare, per mancanza di personale disponibile.

Nel 1905 compì un nuovo tentativo. Perché la Superiora Generale accogliesse l'invito sembrava comunque determinante il parere positivo di Madre Fran-



cesca, interpellata su questa come su altre importanti questioni.

Nel modo che le era caratteristico, Madre Francesca diede parere positivo, non soltanto passando sopra a quel po' di risentimento che ci sarebbe potuto essere nei confronti di chi aveva contribuito efficacemente ad « umiliarla », anzi proprio perché si poteva prevedere che le Suore si sarebbero trovate in condizioni non proprio ideali in quella nuova modesta istituzione.

Né Madre Francesca si limitò a dare questo parere « profetico », ma chiese ed ottenne di far parte anche lei di quella « spedizione ». Una sola condizione ella volle porre preliminarmente: che non venisse assolutamente nominata superiora del gruppetto, onde potersi dedicare effettivamente ai servizi più umili e concreti.

E così avvenne effettivamente, come attesta un testimone d'eccezione, il sacerdote pallottino don Giuseppe Ranocchini: « Io passai in quel santo luogo i migliori anni della mia giovinezza, gli anni che decisero della mia formazione spirituale e mi indussero a scegliere la vita di religioso e lo stato sacerdotale. Io conobbi Madre Francesca come soltanto un bimbo può conoscerla. Quando elle morì (6 marzo 1911), avevo dieci anni, ma il ricordo della sua persona è per me incancellabile. E oggi, dopo tanti anni, posso esprimere con piena chiarezza le mie impressioni di allora.

« Madre Francesca appariva tra noi bambini come una madre piena di attenzione, di bontà e di amore. La sua pazienza nel sopportare i nostri difetti infantili era meravigliosa ed esemplare. Stupiva la sua capacità di adattamento alla nostra condotta fanciullesca, alle nostre necessità e ai nostri desideri. Ella viveva una vita oscura e pur essendo la Fondatrice, appariva a noi una semplice suora soprattutto per i suoi modi schietti. Con bontà ed umiltà insieme, sapeva at-

tirarci a lei; era per noi come una visione della bontà celeste. Ci sforzammo di vedere i suoi occhi, ma li teneva sempre umilmente abbassati.

« Noi ragazzi eravamo invidiosi delle bambine, perché non potevamo stare accanto a lei tanto quanto esse. Mi ricordo perfino che cercavo talvolta dei motivi o delle scuse per poter andare nel reparto delle bambine allo scopo di vedere Madre Francesca e ricevere del bene da lei ».

UMILTA', PREGHIERA E SOFFERENZA PREPARANO L'ULTIMO BALZO

« Per concludere — dichiarava ancora a tanti anni di distanza Don Ranocchini rifacendosi ai suoi ricordi di piccolo bambino dell'asilo in cui aveva visto all'opera Madre Francesca — posso riprodurre così le mie impressioni: mi colpì soprattutto la sua umiltà tanto grande e profonda; poi il suo desiderio di rimaner nascosta ed occultata a tutti chi era, cioè la Fondatrice, e che cosa possedeva, cioè le sue virtù, e il modo come visse, cioè la vera santità. Le nostre madri andavano spesso da lei per riceverne consigli ed ammaestramenti. Era la nostra guida e il nostro conforto. Quale prova della sua profonda umiltà noterò specialmente che nell'assistere i bambini preferiva soprattutto i più piccoli, perché essi avevano bisogno ancora dei servizi più materiali anzi persino dei più umili. Ella faceva tutto questo con garbo completamente naturale, con bontà materna e con grande amore ».

Madre Francesca sapeva poi fare tesoro della provvidenziale vicinanza della loro Casa al Santuario di Santa Maria della Rupe. Questo luogo, nel quale tanti santi eremiti benedettini avevano coronato la loro

vita in severa penitenza e in intima unione con Dio, esercitava un potente fascino su Madre Francesca, la quale per il nome stesso di Castel Sant'Elia sentiva inoltre rivivere in sé il non mai sopito ideale carmelitano della contemplazione che trae spunto anche dal grande profeta veterotestamentario.

Ogni volta che le era possibile, perciò, scendeva in devoto raccoglimento i molti gradini intagliati nel tufo per poter quindi contemplare, in un dialogo solitario con Maria SS., il mistero d'amore del Cristo. Era un nuovo passo per unire, anche esteriormente, i valori del Carmelo e della Verna, contemplazione ed azione, e divenire ella stessa « dura roccia » nella Chiesa e pietra angolare nelle fondamenta del suo Istituto.

Trascese in questo modo sei anni. All'inizio del 1911, durante il corso di esercizi spirituali, quasi presaga che quelli sarebbero stati gli ultimi concessile dal Signore, Madre Francesca chiese a Cristo di poter partecipare alla sua corona di spine; in particolare, formulava una preghiera veramente eroica ed ammissibile solo con una luce particolare dall'alto: chiese di poter concludere la sua vita con un'agonia lunga e dolorosa.

Venne realmente colpita poco dopo da un attacco apoplettico e fu costretta a rimanere a letto. Nei giorni successivi, le sue condizioni si aggravarono ulteriormente e sopraggiunse un violento mal di testa.

La sua coscienza ,tuttavia, continuava a rimanere lucida e serena. Dichiarava: « La nostra vita è un alternarsi di pene e di lavoro, di gioie e di dolori, ma in essi traspare la volontà di Dio ».

Soffriva tantissimo, ma aveva ancora la grazia e la forza di pregare: « Signore, vorrei avere mille vite e darle tutte a te. Anelare alla completa unione con la tua santissima volontà nella prova e nell'amore e morire a tutto ciò che è umano per vivere con te nella eternità ».

Era un atto di fede e di amore, una lezione suprema di disponibilità e di essenzialità.

Era il seme che era ormai pronto a morire del tutto, per divenire grano da trapiantare nei granai eterni.

« COSA IMPORTA L'ONORE IN PUNTO DI MORTE? »

L'8 febbraio 1911, giorno anniversario della morte della sua mamma, Madre Francesca chiese ed ottenne dalla superiora di poter partecipare alla Santa Messa nella Cappella: non potè resistere fino alla fine, perché fu colpita da un nuovo colpo apoplettico, più grave di quello del 2 febbraio. Dopo d'allora la cefalea fu più violenta che mai.

Nella notte fra il 27 e il 28 febbraio si temette seriamente della sua vita e qualcuno glielo disse: lei si mostrò contentissima di questa notizia e desiderò ricevere in quella medesima notte il santo Viatico e anche l'Olio degli Infermi. Ricevuta l'Eucaristia chiuse gli occhi e li tenne sempre chiusi fino al 4 marzo.

Furono anche quattro giorni di silenzio interrotto da pochissime battute. Una di esse lascia trapelare quale fosse la sua volontà suprema di purificazione: « Le sentenze di Dio sono imperscrutabilmente severe. Che cos'è l'onore? Che cos'è la considerazione? Cosa importano in punto di morte? ».

Si sforzava anche di unirsi alle brevi preghiere che le Suore recitavano alla sua presenza.

Nel pomeriggio del 4 marzo, quando riaprì gli occhi, le suore e il padre spirituale furono assai sorpresi dell'espressione del suo viso, che appariva solenne e calmo; era quasi uno splendore di trasfigurazione, come si sorpresero a mormorare gli astanti.

Informata della grave malattia di Madre Francesca, la Superiora Generale accorse a Roma e venne ricompensata da un altro di quei suoi sguardi pieni di cielo; le chiese se volesse ricevere di nuovo la Comunione e la moribonda fece comprendere che lo desiderava vivamente.

Il 5 marzo, prima domenica del mese e giorno di adorazione dell'Istituto, la Superiora Generale le disse piena di fede: « Oggi l'Angelo Custode prenderà il suo posto nell'adorazione », e Madre Francesca diede il suo assenso pieno di gioia.

Volle chiedere perdono a tutte le suore e che l'aiutassero con le loro preghiere. Anche il vescovo di Nepi, Monsignor Döbbing, la visitò ripetutamente e affidò all'ammalata una particolare preghiera d'intercessione per la sua diocesi.

La sua agonia era stata ormai abbastanza lunga e dolorosa, come lei aveva desiderato in uno slancio supremo di amore. Alle quattro del mattino del 6 marzo cominciò a non poter trattenere dei forti gemiti, intanto che le appariva sul volto il sudore dell'agonia. Invitata dalla Superiora Generale a offrire a Gesù quell'ultimo sacrificio di non lamentarsi ad alta voce, riuscì a compiere anche questo supremo atto di obbedienza.

Monsignor Jacquemin, il vecchio, grande amico di Madre Francesca e delle Suore dell'Addolorata, era stato avvertito: arrivando la sera del 5 marzo le aveva portato una speciale benedizione apostolica del Papa San Pio X. All'alba del 6 marzo si accingeva a celebrare la Santa Messa nella cappella vicina; giunto al « Gloria », venne chiamato accanto alla morente: fece in tempo a recitare lo « Stabat Mater » e impartirle un'ultima assoluzione generale ricevuta in piena coscienza.

Alle sette in punto, il Signore accoglieva nella patria celeste la sua Serva fedele.

LA PAROLA A MADRE FRANCESCA

Abbiamo parlato della storia e della vocazione speciale di Madre Francesca Streitl. Nel corso della esposizione abbiamo riferito qualche sua espressione significativa. Ma è certo opportuno lasciare uno spazio più abbondante al suo «dettato». Ecco perciò, in ordine cronologico, alcuni brani particolarmente significativi della sua corrispondenza con Padre Jordan e che, aggiunti a quelli del capitolo «La ricerca della vocazione speciale» (che non ripetiamo qui), ci rivelano come ella scoprisse la sua vocazione speciale e cercasse di corrisponderle con la grazia di Dio.

La ricchezza di sollecitazioni spirituali che proviene da questi pochi brani selezionati ci fa rimpiangere che siano rimasti pochissimi scritti di Madre Francesca. Ma proprio questa riflessione deve stimolarci a cominciare ad assimilare con diligenza questi pochi testi selezionati e ad allargare l'interessamento alla lettura e alla conoscenza dell'intera raccolta di lettere che ella scrisse a Padre Jordan, da cui riprendiamo (indicandone la pagina) i testi seguenti:

Pochi giorni dopo, pregai la mattina nel coro, e vidi una cosa fino allora mai vista: dinanzi al mio spirito vidi innalzarsi due monti. Questi due monti erano allineati l'uno accanto all'altro, il monte sulla destra era più alto dell'altro, e le sue pendici erano fatte a scala. Mi pare di avere visto in cima al monte la figura piuttosto sfumata di Sant'Elia, e più in basso, nello stesso modo sfumato, Santa Teresa. Sull'altro monte, che era meno alto, forse perché meno antico, vidi in cima San Francesco con la Croce in mano; riconobbi nel primo il Monte Carmelo, nel secondo la Verna. Poi, i due monti si inclinarono per formare una volta e precisamente il monte più alto si voltava verso l'altro, circa nel punto in cui stava Santa Teresa. Ebbi la sensazione che entrambi i Santi mi volessero tirare verso l'alto, nel mezzo di questa volta, come una specie di chiusa. Però io resistetti, perché in tali circostanze sono sempre piena di paura di essere la vittima di un gioco infernale, e più di una volta il padre confessore ebbe difficoltà a tranquillizzarmi a questo proposito. Prima o dopo questa visione, quando non riuscii a capire, perché il Signore mi volesse far uscire dal Carmelo,

sentii rispondere: « per unire la vita attiva a quella contemplativa ». Che questa risposta possa mettere luce nella visione. Il Carmelo rappresenta forse la preghiera, la Verna l'operosità. Ambedue le cose, preghiera e operosità, hanno subito deviazioni nel corso dei secoli, e così fu spesso travisata la sublimità dell'una e la necessità dell'altra. Da una parte, spesso non si ha più il senso giusto della preghiera come lavoro, dall'altra non s'intende più il lavoro come preghiera. Preghiera e lavoro devono costituire delle linee parallele e contribuire nella stessa misura all'eliminazione della miseria spirituale e sociale dell'umanità, insegnando ad essa il nuovo, vero significato del « pregare e lavorare » (ora et labora). (Non c'è la data: p. 120)

Il Signore ha dato a questa donna una forte fede, una speranza fiduciosa ed un amore ardente — l'ha condotta per vie imprevedibili e strane per rafforzarla nella fedeltà al suo santo servizio. (18 feb. 1883; p. 2)

Avevo rifiutato decisamente le proposte riguardanti altri conventi, volevo andare solo nel posto che mi avrebbe indicato il Signore. Egli mi aveva dato un noviziato singolare nel Carmelo; Egli mantenne la sua promessa di « proteggermi ». Anche la Madonna mantenne la sua promessa: ho sempre sentito la « sua materna protezione ». La mia preghiera, fatta al momento di entrare nel noviziato — e cioè di essere « colmata di sofferenze » — è stata esaudita. Ma il Signore sostenne talmente con la sua grazia l'anima mia che la sofferenza si trasformò in gioia. (7 dic. 1883; p. 74)

Mai oserei guidare un'anima affidata a me là dove fui guidata io, senza particolari indicazioni dall'alto. Anzi, esigerei addirittura segni estremamente espliciti. Infatti mi sono spesso meravigliata — (il Signore ha permesso che io sentissi dire la stessa cosa della Santa Madre Teresa) — di non aver perduto, strada facendo, la via diretta verso il Signore, di aver conservato anche il buon senso. Secondo me, una delle grazie maggiori ricevute, è quella, che l'amarezza sia rimasta lontana dalla mia anima, pur avendo dovuto provarla spesso. Però ho sempre ritenuto e ritengo tuttora che meriterei di soffrire ancora molto di più per i miei peccati. (31 mar. 1883; p. 31)

Io vorrei andare in paradiso, vicino a Gesù — e a nessun prezzo voglio finire all'inferno e neppure nel Purgatorio. Per raggiungere questo fine non saprei altro mezzo più sicuro che l'annullamento di me stessa. Riconosco però bene che esso deve essere sempre dominato dalla Santa Obbedienza. Lei disponga ed io agirò come quando e dove lei, reverendo padre, vorrà. (16 apr. 1883; p. 39)

Praticherò il digiuno nella misura in cui la natura e l'obbedienza lo permetteranno. Dovrà essere severo, senza dare motivo di soddisfazione. Aggiungerò adesso la preghiera ed il sacrificio, — sarà il Signore a procurare il dolore. (5 dic. 1883; p. 72)

Mantenga, Reverendo Padre, uno speciale rigore di vita per le sue figlie spirituali. La donna che, oggi più di prima, viene assegnata da Dio all'attività in pubblico, al lavoro nella vigna del Signore, deve — se non vuole oltrepassare i limiti imposti da Dio — vivere una vita di restrizioni e di severa disciplina. Poiché, una volta che la donna abbandona la disciplina religiosa, presto — come purtroppo insegna l'esperienza — respingerà anche il rigore morale e diventerà soltanto la caricatura di una persona consacrata a Dio. (21 lug. 1883; p. 49)

Abbia cura, Reverendissimo Padre, scrupolosamente, di condurre membri veramente poveri alla Santa Madre Chiesa, poiché in tal modo Lei condurrà figli umili e obbedienti, perché chi è veramente povero, è anche umile e obbediente. Io chiamo la Povertà la Madre delle virtù dei religiosi. (18 feb. 1883; p. 2)

Ma preghi e lotti anche Rei, Reverendo (P. Jordan), perché ci siano donne giovani che hanno il coraggio di mettere un argine, mediante una vita rigorosamente ascetica, alla vita religiosa diventata spesso superficiale, facendo vedere in tal modo al mondo che anche la donna è forte in Cristo e nella sua Santa Grazia. (20 feb. 1883; p. 4)

Si ricorderà, Reverendo Padre (Jordan), fino a quando il Serafico Padre (= San Francesco d'Assisi) dimorò sulla terra, volentieri si associò ai miserabili. I valori del Carmelo e della Verna dovrebbero modellarsi in un'unica forma: la contemplazione e l'attività dovrebbero giungersi nella principale virtù che dovrà essere la Santa Povertà insieme ad uno spirito di severa abnegazione e di rinuncia alla propria volontà. (20 feb. 1883; p. 4)

Mai dovranno essere adottate nei miei confronti dimostrazioni esterne di rispetto come lo stare seduta a capotavola, il baciamano ecc.; inoltre mi si deve permettere la direzione della cucina, così come vorrei occupare la camera più scomoda, che ho già individuato nella nuova casa. (21 feb. 1883; p. 7)

Spero con piena fiducia che il Signore mi concederà almeno la grazia di non farmi morire come Superiora — una preghiera rivolta già 10 anni fa e che adesso continuerò a rivolgere a Dio e al mio superiore spirituale. (14 mar. 1883; p. 16)

Domani andrò presto alla Chiesa di Santa Maria dell'Anima per ricevere i Santi Sacramenti e accoglierò il Signore nella Santa Comunione, in particolar modo come la « luce dei popoli ». Questa pratica mi fu insegnata dalla grazia e ho visto che da quando ho seguito l'impulso di ricevere in questo modo il Signore, per i miei superiori, questi ultimi ricevono una particolare luce sia per quanto riguarda la mia persona che la loro opera. (17 mar. 1883; p. 18s)

Reverendo Padre, mi chiedo se Lei se ne intende un po' dell'educazione dei bambini. Io sono quasi tentata di dubitarne, poiché l'esperienza insegna che non bisogna insegnare troppo presto ai bambini a camminare da soli, poiché i piedi ancora deboli facilmente si deformano quando essi, ancora senza forza, debbono troppo presto impegnare i piccoli muscoli. La Sua figlia calza ancora le prime scarpe dell'infanzia spirituale. Come ben si sa, le prime scarpe sono sottili e leggere, poiché si confida che i genitori, conoscendo la debolezza del proprio bambino, preferiscano portarlo in braccio piuttosto che farlo camminare. In tal modo, le prime scarpe, anche se leggere, durano di più ed il bambino acquista lentamente la piena forza dei piedi, mentre i genitori seguono con pazienza affettuosa il lento processo della loro creatura nel diventare sempre più autonoma. Ed anche se i genitori rimarranno sempre la stella-guida nella vita dei loro figli, il periodo più importante per ricevere da loro educazione e disciplina sono i primi anni dell'infanzia. (18 mar. 1883; p. 104s)

San Francesco di Sales era molto docile nei confronti della sua figlia spirituale. Nella seguente questione vorrei che lo fosse anche lei con me, Reverendo Padre: sono molto preoccupata per la sua salute. La prego insistentemente di prendere, durante la giornata, un po' di vino e carne fredda: per il sistema nervoso non c'è rimedio migliore. Prima un atto di umiliazione, e poi un po' di cibo. Questo si accorda benissimo con l'ascesi più severa. Il Signore ci chiede l'abnegazione — e dobbiamo praticarla, certo, ma indipendentemente dal cibo più o meno comune che la situazione richiede. La Sua volontà si esprime anche nelle esigenze della nostra salute. Bisogna fare la Sua volontà in tutto e quindi anche in « questo ». (31 mar. 1883; p. 33s)

Non dovrebbero esserci atti di penitenza straordinari — no, ma occorre la rinuncia a qualsiasi diritto di proprietà, perfino nelle cose più piccole — nella mortificazione totale della natura sensuale disordinata e del proprio giudizio e la completa sottomissione alla volontà del Superiore, quale esecutore della volontà Divina e per mezzo di tutto ciò si raggiungerà la pratica di un'obbedienza perfetta. (20 feb. 1883; p. 4) Ecco una persona tanto forte in generale che in questa circostanza si dimostra tanto debole, — si vede proprio che l'umiltà mi farebbe tanto bene — ma per acquistare questa virtù ci vuole tutta la vita fino alla tomba. (9 mar. 1883; p. 13)

Credo di non conoscere l'effettivo stato della mia vita interiore. Sarà la misericordia del Signore che ha voluto esaudire la mia preghiera quotidiana, di nascondermi a me stessa, di non farmi vedere, cioè, quello che l'anima mia, con l'aiuto della grazia (anche se con la forza) ha eventualmente acquistato di buono. Credo che il buon Dio mi ha dato una immensa capacità di soffrire e un forte spirito di penitenza in tutto quello che faccio. Mai mi sento più libera e più sollecita per fare il bene ed il dovere di quando la mia anima e tutto il mio essere si muove in questo duplice esercizio della « penitenza » e della « sofferenza ». (14 feb. 1884; p. 80)

Gesù, Maria e Giuseppe Le siano consolazione e gioia. Questi Santi tre! Quale amaro calice di dolore hanno dovuto bere prima di poter riposare nel grembo dell'eterno Padre! Ripeto, abbia il coraggio di tenere alta la croce, non crolli sotto di essa. Guardiamo la Madre dei sette dolori. Ella stava sotto la Croce; stava eretta: ciò che avrebbe dovuto piegarla la teneva invece eretta, le ferite ed il sangue di Gesù. Qui vediamo per la prima volta compiersi la verità, cioè che noi guariamo nelle ferite del Redentore. (Non c'è la data; p. 28)

Aggiungo una preghiera che riguarda il nostro amore comune, il Dio sacramentale. Vorrei pregarla, reverendo padre, di fare a questo Dio, sotto forma di pane, la seguente promessa a partire dal momento in cui Egli sarà presente in mezzo alle sue figlie spirituali: le sorelle lo adoreranno a turno, una per una, giorno e notte, dandosi il cambio allo scoccare di ogni ora. (Non c'è la data; p. 92)

Io non sono portata per le « preghiere fatte » ma non appena si tratta della Preghiera della Chiesa, mi sento subito attirata e spesso ho la sensazione come se la Preghiera della Chiesa contenesse una particolare forma e benedizione. (21 feb. 1883; p. 7)

« Ascoltate i gravi lamenti dell'Ordine,
sentite il suo canto di dolore.
Nessuno vuole più praticare la povertà,
eppure — è la sposa del padre!
Oh, ci si lascia ottenebrare la mente
e ci si sbarazza del giogo della povertà.
Santo padre, santo fondatore!
Ascolta le mie ferventi suppliche.
Ti prego di dare uno spirito zelante alla nuova fondazione
e una nuova bellezza all'Ordine.
Non permettere che svanisca ogni virtù.
Ricordati delle lacrime, che nel dolore più profondo
hai versato sulla Verna;
salva l'onore dell'Ordine ». (Non c'è la data; p. 125)

LE TAPPE PRINCIPALI DI UN PROMETTENTE SVILUPPO

Cent'anni: nella vita di una persona cent'anni sono un limite quasi invalicabile; nella vita di un Istituto sono soltanto l'inizio di una « presenza ». I primi cento anni delle Suore dell'Addolorata sono stati un inizio vario e promettente, anzi, una serie di inizi. E' opportuno perciò ripercorrerli ora rapidamente ricordando date ed eventi principali. Ma cominceremo con la « preparazione » di Madre Fancesca.

- 24 nov. 1844: Madre Francesca (Amalia Streitel) nasce a Mellrichstadt, Germania
- 19 apr. 1857: Prima Comunione di Amalia Streitel
- 25 set. 1866: Amalia Streitel entra nell'Istituto Maria Stern di Augsburg
- 17 ott. 1866: Amalia Streitel indossa l'abito francescano a Maria Stern e riceve il nome di Suor Angela
- 25 gen. 1882: Madre Francesca (Suor Angela) entra nel Carmelo a Würzburg, Germania
- 13 dic. 1882: Madre Francesca (Suor M. Petra) lascia il Carmelo
- 16 feb. 1883: Arrivo a Roma di Madre Francesca, considerato data di fondazione
- 18 mar. 1883: Primi voti di Madre Francesca nelle mani di Padre Jordan
- 17 set. 1885: Adozione del nome Suore dell'Addolorata
- 4 ott. 1885: Il Cardinale-Vicario di Roma Parocchi approva le Costituzioni
- 12 ott. 1885: Riconoscimento delle Suore dell'Addolorata come Congregazione religiosa
- 13 ott. 1885: Separazione formale di Madre Francesca e delle sue suore da Padre Jordan
- 1° dic. 1885: Trasferimento da Vicolo del Falco 18 a Borgo Santo Spirito 41, a Roma

- 31 ott. 1886: Scelta di S. Giuseppe come Protettore
- 14 dic. 1886: Le Suore ricevono la medaglia della Madonna Addolorata
- 7 apr. 1887: Voti perpetui di Madre Francesca
- 21 feb. 1888: Partenza da Roma per gli USA
- 27 mar. 1888: Arrivo delle prime suore da Roma a Hoboken, N.J., USA
- 26 nov. 1889: Arrivo a Wichita, Ks., USA, per fondarvi l'Ospedale St. Francis (11 dic.)
- 17 mag. 1890: Primo arrivo di Madre Francesca negli USA
- 21 set. 1890: Madre Francesca fa aprire l'Ospedale St. Mary a Menomonie, Wi., USA
- 9 dic. 1890: Madre Francesca e quattro Suore della Addolorata arrivano a Marshfield, Wi., USA, per lavorare nell'ospedale; vi comincia a collaborare P. Joch (15 dic. '92); vi si celebra il primo Capitolo generale (22 mag. 1902); diviene Casa Madre degli USA (2 feb. 1908)
- 9 mar. 1891: Ospedale St. Mary ad Oshkosh, Wi., USA (fino 1976)
- 21 nov. 1892: Madre Francesca invia due suore a Vienna dove viene aperto l'Ospedale Maria Teresa (1° giu. '94); vi si reca in visita lei stessa (20 giu. '94) e viene inaugurata la Casa (24 nov. '94)
- 18 apr. 1893: Casa per bambini ammalati a Lussingrande, Lussin. nel Mare Adriatico
- 5 giu. 1893: Lavoro ospedaliero a Rhinelander, Wi., USA; apertura dell'Ospedale St. Mary (9 lug. '95)
- 19 ott. 1893: Ospedale a Tomahawk, Wi., USA (dedicato al Sacred Heart il 20 lug. '94)
- 19 apr. 1895: Missione a Kukus, Boemia
- 22 mag. 1895: Mons. Joch apre la Casa di cura St. Francis a Denville, N.J., USA; diviene ospedale (12 ago. 1953) e viene dedicato a S. Chiara (24 set. '53);

vengono aperti la Scuola Superiore Mater Dolorosa, l'aspirante e il noviziato (7 set. '59) e il Centro di riposo per le Suore (24 mag. '70); viene chiuso il Convento Mater Dolorosa e la Casa di Cura St. Francis diviene il Convento di Our Lady of Sorrows (1° set. '70); anche il noviziato ha una nuova sede (18 feb. '78)

- 20 ago. 1895: Terzo ed ultimo arrivo di Madre Francesca negli USA
- 14 apr. 1896: Madre Francesca viene destituita da Superiora Generale
- 20 apr. 1896: Madre M. Johanna Ankenbrand diviene Superiora Generale (fino 1931)
- 29 apr. 1897: Ospedale di Toutellotte, a Manato, Mn., USA
- 22 ott. 1897: Scelta dello stemma ufficiale
- 21 giu. 1898: Arrivo all'ospedale St. Elizabeth a Wabasha, Mn., USA, inaugurato il 25 lug.; vi viene aperto poi l'orfanotrofio (12 dic. 1900), dedicato a S. Giuseppe (23 nov. '05) e trasferito a Winona col nome di Casa per Ragazzi St. Joseph (6 set. '50)
- 1 lug. 1898: Ospedale St. Joseph a Mankato, Mn., USA; vi viene aperto il Nuovo Ospedale St. Joseph (7 giu. 1953)
- 9 feb. 1904: Aggregazione all'Ordine Francescano (Frati Minori)
- 25 mag. 1905: Asilo a Castel Sant'Elia (Viterbo); vi arriva Madre Francesca (2 lug. '05)
- 27 apr. 1906: Ospedale di Roswell, N.M., USA, aperto il 1° giu.; viene aperta la Clinica Casa Maria (16 set. '79)
- 6 mar. 1911: Muore Madre Francesca. Approvazione definitiva delle Costituzioni.
- 27 dic. 1912: Arrivo a Stevens Point, Wi., USA; viene inaugurato l'Ospedale St. Michel (3 feb. '13).

- 22 apr. 1918: Ospedale di Lakeside (poi Ospedale della Mercy), a Oshkosh, Wi., USA
- 17 apr. 1920: Muore Mons. George Jacquemin a Marshfield, Wi., USA
- 18 lug. 1920: Acquisto del Convento di Marienburg ad Abenberg, Germania, dove arrivano il 17 ago. e viene aperto il noviziato il 1° lug. '22; vengono aperte la Casa St. Joseph per gli Anziani (27 apr. '66), la Realschule (Scuola media superiore) femminile (8 dic. '68) e la Nuova Casa per Anziani (25 ott. '75)
- 11 feb. 1925: Trasferimento da Borgo Santo Spirito (trasformata in Casa per pellegrini il 15 mar.) a Via Paolo III
- 5 ott. 1925: Primo Capitolo Generale a Roma
- 22 feb. 1926: Ospedale di St. John, a Tulsa, Ok., USA
- 20 mag. 1927: Casa Madre e Noviziato trasferiti a Marshfield a Milwaukee, Wi., USA: qui viene aperto il Mother of Sorrows Convent (2 giu.) e poi l'Aspirantato (29 ago. '49)
- 28 ago. 1928: Asilo e Clinica (poi Casa St. Joseph per gli Anziani) a Deining, Germania; vi viene aperta la Casa Sant'Anna (23 ago. '51)
- 18 gen. 1929: Asilo a Wolframs-Eschenbach, Germania
- 27 feb. 1929: Inizia l'adorazione continua del SS. nella Casa Madre a Roma
- 16 nov. 1931: Asilo e Casa di cura St. Sebaldus a Schwabach, Germania
- 15 gen. 1932: Primo numero di « Ave Mater Dolorosa »
- 28 giu. 1935: Asilo a Bruck-Leitha, Austria
- 12 nov. 1936: Permesso per il processo diocesano di beatificazione di Madre Francesca; Postulatore è P. Aquilin Reichert O.F.M. Conv.; il primo appello è il 5 apr. '37
- 24 dic. 1938: Muore Madre M. Wendelina Bauer, mentre è in carica

- 1° mag. 1941: Ospedale St. Alphonsus a Por Washington, Wi., USA, dedicato il 16 lug.
- 9 feb. 1944: Ospedale Coleman (poi Holy Family) ad Estherville, Ia, USA
- 29 apr. 1944: Muore Mons. Joseph Joch
- 23 lug. 1945: Ospedale a Schwabach, Germania
- 3 dic. 1945: Casa per Anziani St. Joseph a Denkendorf, Germania; vi viene aperta la Casa per le vacanze delle mamme (11 set. '50)
- 5 dic. 1945: Casa per Anziani St. Joseph a Gerolfing, Germania
- 7 gen. 1946: Asilo a Stadelhofen, Germania
- 15 giu. 1946: Asilo a Buxheim, Germania
- 7 ott. 1946: Casa per Anziani St. Stilla a Heilsbronn, Germania
- 15 mag. 1947: Asilo a Kleukheim, Germania
- 5 apr. 1948: Asilo a Burgoberbach, Germania
- 10 mag. 1949: Traslazione della salma di Madre Francesca, a Castel Sant'Elia (Viterbo)
- 20 nov. 1949: Casa di carità per anziani a Moening, Germania
- 7 nov. 1951: Asilo e Casa di cura a Pullach, Germania
- 14 dic. 1952: Asilo a Friesen, Germania
- 17 nov. 1955. Ospedale di Mondavio (Pesaro); viene aperto l'Orfanotrofio (e poi Casa per Anziani: 11 set. '61)
- 10 dic. 1955: Asilo a Barberg, Germania
- 4 ott. 1956: Casa delle Capannelle, alla periferia di Roma. (Celebrazione del 25^{mo} dell'apertura, il 4 ottobre 1981)
- 29 apr. 1957: Asilo di Altdorf, Germania
- 13 nov. 1957: Asilo a Fossà (Venezia). (Celebrazione del 25^{mo} dell'apertura, il 13 nov. 1982)
- 15 ago. 1958: Asilo a Unterstinkenbrunn, Austria

- 16 ott. 1958: Asilo « S. Antonio » ad Altichtenwarth, Austria
- 3 sett. 1959: Asilo di Bad Windsheim, Germania
- 12 lug. 1960: Casa di Speighstown, Barbados; vi viene aperta la Scuola Sacra Famiglia (22 set.)
- 29 nov. 1960: Acquisto del Convento Villa Maria ad Ashton Hall, Barbados, Piccole Antille, e sua dedizione (5 feb. '61); vi viene aperta la Cappella Our Lady of Sorrows (19 mar. '64); viene dedicato il nuovo Convento Villa Maria (1° nov. '71)
- 13 gen. 1961: Arrivo a Castries, St. Lucia, Piccole Antille
- 23 mag. 1961: Ospedale Regionale a Mellrichstadt, Germania
- 1° mar. 1963: Convento St. Rose e Scuola Secondaria a Gouyave, Granada, dove arrivano il 12 set.
- 31 dic. 1963: Partenza da Milwaukee per il lavoro missionario in Brasile
- 30 gen. 1964: Arrivo a Sao Miguel do Araguaia, Goias, Brasile; viene aperta la Scuola (2 mar.)
- 28 mag. 1964: Our Lady of Sorrows Convent a Broken Arrow, Ok., USA; Clinica Franciscan Villa (18 ott. '79)
- 30 apr. 1965: Ospedale dell'Aviazione Americana (poi Ospedale St. Jude del 26 ott. '66) a Vieux Fort, St. Lucia, Piccole Antille
- 14 lug. 1965: Casa di Goiania, Goias, Brasile; diviene Casa Regionale (16 lug. '69)
- 6 nov. 1965: Casa di riposo S. Giuseppe alle Capanelle, alla periferia di Roma; vi viene aperta la Scuola elementare (4 ott. '66)
- 6 gen. 1966: St. Joseph's Hospital ad Ashton, Barbados, Piccole Antille, aperto ufficialmente il 15 feb. con una visita di Elisabetta II d'Inghilterra
- 26 feb. 1966: Ospedale del Sacro Cuore a Neropolis, Brasile

- 15 lug. 1966: Clinica St. Elizabeth a Port-of-Spain, Trinidad
- 18 nov. 1966: Fondazione delle Regioni di Austria, Piccole Antille e Brasile
- 1° feb. 1967: Fondazione delle Province di Denville, Milwaukee, Tulsa e Germania
- 24 giu. 1968: Capitolo Generale speciale a Milwaukee, Wi., USA
- 23 nov. 1968: Muore P. Aquilin Reichert, Postulatore della Causa di Madre Francesca
- 26 giu. 1973: Noviziato a Mequon, Wi., USA
- 21 lug. 1975: Missione a Sorbo Serpico (Avellino), chiusa poi nel 1981 per il terremoto
- 27 set. 1977: Arrivo a Salto, Brasile, nella missione della parrocchia di S. Benedetto
- 1° gen. 1979: Fondazione della Regione Italiana
- 24 set. 1979: Acquisto della Casa ad Assisi; denominata Casa Chiara (17 ago. '80)
- 5 gen. 1980: Casa per gli anziani Marienheim a Bruck-Leitha, in Austria
- 15 set. 1980: Approvazione delle Costituzioni: « La via della nostra vita »
- 16 ott. 1981: Conferenza internazionale della formazione SSM
- 6 giu. 1982: Consegna delle Costituzioni ai membri del generalato e alle suore della Regione italiana - Casa Madre, Roma.
- 16 ago. 1982: Trasferimento della sede e della Superiora Regionale da Casa Madre a Castel S. Elia (VT)
- 15 set. 1982: Accoglienza a Casa Madre della nuova candidata
- 18 sett. 1982: Inizio del Postulandato ad Assisi

CONCLUSIONE

Adesso tocca a ciascuno di noi

« Alla sua morte », ha attestato Don Ranocchini, cioè alla morte di Madre Francesca Streitell, « tutto il paese (di Castel Sant'Elia) fu in lutto. Gli adulti piangevano e noi bambini passavamo davanti alla sua salma in silenzio e profondamente commossi, guardando i suoi lineamenti e i suoi occhi chiusi per sempre. Le suore che ci educavano, parlavano di Madre Francesca sempre con grande venerazione, come di un Madre straordinariamente buona, di una suora veramente santa ».

Sono parole bellissime. Ci auguriamo che siano anche profetiche. Che veramente la Chiesa, per bocca della Suprema Autorità, il Vicario di Cristo in terra, proclami un giorno Beata e poi Santa la Serva di Dio Amalia Streitell, che ora noi meglio conosciamo col nome evocatore di Madre Francesca.

Per procedere alla proclamazione della santità dei suoi figli la Chiesa li sottopone a un severo processo che per Madre Francesca è ancora ben lungi dall'essere terminato. Quando sarà dimostrata l'eroicità delle sue virtù, la sua « causa » compirà un importante passo avanti ed ella verrà proclamata Venerabile.

A quel punto, se ci saranno due miracoli ottenuti da Dio per intercessione di questa sua Serva fedele, potrà essere proclamata Beata; se ce ne saranno altri due, potrà essere proclamata Santa.

Ma intanto un miracolo lo ha già fatto: è stata la sua corrispondenza alla grazia, una grazia spesso misteriosa e a tratti umanamente quasi incomprensibile.

E' stato il mistero dell'albero che concentra nei frutti la linfa che succhia oscuramente e incessantemente dalla terra; è stato il mistero del seme che deve morire per portare frutto; è stato il mistero di

Abramo, che è messo alla prova per vedere se è disposto a sacrificare a Dio il « figlio della promessa » e che riceve per questo l'assicurazione di diventare « padre di molti popoli ».

Dopo avere affondato le sue radici nell'oscurità della sofferenza e dell'immolazione (suprema « povertà », l'accettazione del piano di Dio, spesso incomprensibile alla nostra povera ragione umana!), Madre Francesca ha già cominciato a portare i suoi frutti.

In questi cento anni il suo nome e soprattutto il suo ideale hanno corso il mondo e sono arrivati molto lontano. Lo abbiamo visto passo passo nell'ultimo capitolo ricordando « le tappe principali di un promettente sviluppo ».

Tra le nazioni che hanno accolto la presenza testimoniante delle Suore dell'Addolorata si sarà visto che vi sono da alcuni anni anche nazioni del Terzo Mondo, quelle che una volta e fino a non molto tempo fa erano considerate « terre di missione ». Lì le Suore dell'Addolorata evangelizzano soprattutto con la carità: è il Vangelo vivo, vissuto, il più leggibile e comprensibile anche per gli analfabeti e i non cristiani o addirittura i non credenti.

E' un ideale che porta frutti per la terra e per la eternità.

Anche noi vogliamo diventare fecondi, capaci di portare un frutto duraturo, anche noi siamo assetati di vita e di eternità.

Adesso tocca perciò a ciascuno di noi dimostrare che abbiamo compreso la « lezione » che ci danno in tal senso Madre Francesca Streitl e le Suore dell'Addolorata. In una gradazione di comprensione, dimostreranno di avere capito questa « lezione » coloro che penseranno di dover fare qualcosa di più che nel passato per salvare se stessi, la propria anima; poi ci saranno quelli che si sentiranno spinti a fare, subito e concre-

tamente, qualcosa per gli altri (poveri, anziani, malati, non cristiani); meglio di tutti, però, l'avranno compresa le ragazze e anche i ragazzi che vorranno e sapranno dare a Dio e al prossimo non solo qualche ora della settimana o della giornata, ma tutta la propria vita.

I N D I C E

	PAG.
Introduzione - Perché questa biografia e a chi è destinata	3
I cent'anni « circa » delle Suore dell'Addolorata	5
La storia di Abramo si ripete	9
Sintesi biografica essenziale	10
Il (piccolo) mondo di Madre Francesca	16
La famiglia (genitori e fratelli)	18
La prima formazione	20
« Lasciate che i piccoli vengano a me... »	21
Lo studio e la prospettiva del matrimonio non bastano . .	23
Diviene suora dove ha studiato	25
Amalia diviene Suor Angela, Terziaria francescana	27
Suor Angela diviene Suor Petra, novizia carmelitana . . .	28
Unire la Verna al Carmelo	31
Padre Johann Jordan la chiama a Roma	33
La ricerca della vocazione speciale	35
Il seme muore, ma ecco una nuova nascita	37
Povertà e carità eroiche	39
Andate per chiedere, si fermano per dare	41
Si addensano le nubi	42
« Va bene così: Dio l'ha permesso! »	44
Il silenzio dopo la bufera	46
Semplice suora tra i bambini dell'asilo	48
Umiltà, preghiera e sofferenza preparano l'ultimo balzo . .	50
« Cosa importa l'onore in punto di morte? »	52
La parola a Madre Francesca	54
Le tappe principali di un promettente sviluppo	59
Conclusione - Adesso tocca a ciascuno di noi	66

Tipolitografica Palozzi s.n.c.

Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - Marino (Roma)